

CCCCLXXIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 8 GIUGNO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Omaggi. — Il deputato Martini G. B. chiede notizie della salute del deputato Mantellini — Risposta del presidente della Camera. — Il presidente comunica una lettera del deputato Tenerelli con la quale si dimette dall'ufficio di deputato e dichiara vacante un seggio nel 3° collegio di Catania. — Il presidente comunica le conclusioni della Giunta per le elezioni, favorevoli alla elezione dell'onorevole Gagliardo nel 1° collegio di Genova, e dell'onorevole Carnazza-Amari nel 1° collegio di Catania, e li proclama eletti deputati. — Il deputato Vacchelli presenta la relazione sul bilancio di previsione del Ministero del tesoro. — Il deputato Fajani presenta la relazione sul primo libro del Codice penale. — Il deputato Baratieri presenta la relazione sul disegno di legge: Spesa per provvedere ai maggiori bisogni della stazione navale nel Mar Rosso. — Giuramento del deputato Carnazza-Amari. — Il deputato Bonavoglia svolge una sua proposta di legge per distaccare il comune di Càmpora dal mandamento di Gioi e per la sua aggregazione al mandamento di Laurino in provincia di Salerno — Dopo alcune osservazioni del deputato Di Gaeta e del ministro di grazia e giustizia, la proposta del deputato Bonavoglia è presa in esame. — Seguito della discussione sul bilancio di previsione del Ministero della guerra — Parlano i deputati Pais, Giovagnoli, Filopanti, Baccarini, Della Rocca, Fazio Enrico, Marcora ed il ministro della guerra. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo per il culto, e fa una proposta sull'ordine dei lavori parlamentari. — È annunziata una interrogazione del deputato Demaria all'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla sospensione di una sessione di Assise del Circolo d'Asti — Risposta del ministro di grazia e giustizia.*

La seduta comincia alle ore 2, 20 pomeridiane.

Mariotti, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il deputato Martini G. B. chiede che si prenda conto della salute dell'onorevole Mantellini ammalato.

Martini G. B. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini G. B.

Martini G. B. Sapendo dell'infermità che travaglia il nostro collega Mantellini, prego l'onorevole

presidente di volerò, a nome della Camera, far prendere conto della sua salute.

Presidente. Onorevole Martini, la Presidenza lo ha prevenuto. Appena ebbe cognizione che il nostro collega Mantellini era ammalato, la Presidenza si fece un dovere di mandare a prendere notizie; e sono lieto di dare alla Camera lettura dell'ultimo bollettino.

“ Ore 9 e mezzo. La polmonite seguita il suo corso regolare; le condizioni del ventre sono migliori; stato generale buono. ”

Non mancherò in seguito di chiedere altre informazioni sulla salute di questo nostro onorevole collega.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi pervenuti alla Camera.

Di San Giuseppe, segretario, legge:

Dal Ministero della marina — Relazione sulle condizioni della marina mercantile al 31 dicembre 1884, copie 15;

Dal presidente della Camera di commercio ed arti di Alessandria. — Petizione al Parlamento di quella Camera di commercio relativa alla crisi operaia ed a quella delle industrie che ne dipendono, copie 500;

Dal professore Jacopo Silvestri — Commemorazione del professore Emilio Morpurgo, letta il 10 maggio 1885 nell'Aula magna della regia Università di Padova, una copia;

Dal professore Francesco Bonatelli — Commemorazione del professore Baldassarre Poli, letta nella regia Università di Padova il primo marzo 1885, una copia;

Dal signor Tegas, deputato al Parlamento italiano. — Cenni biografici intorno alla vita di Giovanni Lanza, una copia;

Da S. E. P. Mancini, ministro degli affari esteri — Discorsi sulla politica coloniale e sull'azione dell'Italia nel Mar Rosso, in occasione delle interpellanze dei deputati Cairoli, Branca ed altri nelle tornate del 6 e dell'8 maggio 1885, copie 300;

Dalla Società italiana per le strade ferrate meridionali — Relazione del Consiglio d'amministrazione, di quella Società pel bilancio consuntivo del 1884, preventivo del 1885 e deliberazioni relative, copie 40;

Dall'onorevole deputato duca L. Torlonia, ff. di sindaco di Roma — Relazione del consigliere comunale Salustri Galli per la bonifica agraria dell'Agro romano, copie 520;

Dal Ministero dell'interno — Elenco dei prefetti, consiglieri-delegati, sotto-prefetti, commissari distrettuali e consiglieri in servizio al 1° giugno 1885, copie 2.

Votazione a scrutinio segreto del bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo per il culto.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e dell'entrata e*

della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto, per l'anno 1885 86.

Si proceda alla chiama.

Di San Giuseppe, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Si annunziano le dimissioni da deputato dell'onorevole Tenerelli.

Presidente. Comunico alla Camera una lettera dell'onorevole Tenerelli, pervenuta alla Presidenza:

“ Onorevole signor presidente,

“ Per nuovi interessi ai quali debbo prestar l'opera mia, e che potrebbero non essere compatibili con l'esercizio della rappresentanza nazionale, io sono obbligato a dimettere l'ufficio di deputato al Parlamento nazionale.

“ Dividendomi con vivo rincrescimento dai miei colleghi e da Lei, onorevole signor presidente, io La prego di gradire e far gradire alla Camera i sensi di quella profonda devozione con la quale accompagnerò sempre il ricordo per me nobilissimo di avere per molti anni fatto parte di questa augusta assemblea.

“ Con perfetta osservanza mi voglia credere

“ Della S. V. Ill.ma

“ Tenerelli. ”

Savini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Savini. Io non ho chiesto di parlare per pregare la Camera di non accettare le dimissioni date dall'onorevole Tenerelli; anzi dichiaro che debbono essere grandemente rispettate le ragioni che indussero l'onorevole Tenerelli a dare le sue dimissioni.

Siccome però in questa Camera v'è la consuetudine di concedere un congedo al deputato che dà le sue dimissioni, non vorrei che si potesse interpretare in questa occasione come una scortesia il silenzio della Camera; che anzi dev'essere interpretato come un rispetto a quei motivi ed a quei sentimenti lodevolissimi, che hanno indotto l'onorevole Tenerelli a dare le sue dimissioni.

Io quindi, mi astengo dal chiedere per l'onorevole Tenerelli il solito congedo, e vorrei che il suo esempio trovasse degli imitatori, quando vi fossero delle ragioni tanto gravi come quelle che indussero l'onorevole Tenerelli a dimettersi dall'ufficio di deputato.

Presidente. Do atto all'onorevole Tenerelli della dimissione data dall'ufficio di deputato e dichiaro vacante un seggio nel 3° collegio di Catania.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. La Giunta per le elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 4 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

“ Collegio di Genova 1° — Lazzaro Gagliardo.

“ Collegio di Catania 2° — Giuseppe Carnazza-Amari. ”

Do atto all'onorevole Giunta delle elezioni della presentazione di questa comunicazione e dichiaro l'onorevole Lazzaro Gagliardo deputato del 1° collegio di Genova e l'onorevole Carnazza-Amari deputato del 2° collegio di Catania, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

Presentazione di tre relazioni.

Presidente. Onorevole Vacchelli, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vacchelli. A nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di previsione del Ministero del tesoro.

Presidente. Questa relazione, essendo già stampata e dovendo essere distribuita entro oggi, propongo che il relativo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno subito dopo il bilancio della guerra, il disegno di legge per la leva militare e l'altro relativo alle spese militari in Africa.

Onorevole Tajani, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tajani. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul primo libro del disegno di Codice penale.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Onorevole Baratieri, la invito a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Baratieri. A nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare la relazione intorno al disegno di legge: “ Spese per provvedere ai maggiori bisogni delle stazioni navali nel Mar Rosso. ”

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Giuramento del deputato Carnazza-Amari.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Carnazza-Amari, lo invito a giurare. (*Legge la formula*)

Carnazza-Amari. Giuro.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bonavoglia.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Bonavoglia. Do lettura di questa proposta:

“ Art. 1. Il comune di Campora, in provincia di Salerno, cessa di far parte del comune di Gioi, e viene invece aggregato a quello di Laurino. ”

“ Art. 2. La presente legge andrà in vigore dal 1° gennaio 1886. ”

“ Art. 3. Con decreto reale sarà provveduto alla esecuzione della presente legge ne' rapporti e per gli effetti amministrativi, finanziari e giudiziari. ”

L'onorevole Bonavoglia ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta di legge.

Bonavoglia. Signori! Guidato da un giusto e benefico intendimento, m'indussi a presentare questa proposta di legge, della quale, autorizzata la lettura dagli Uffici, mi onoro oggi di fare un breve svolgimento.

Mi determinai di buon grado a fare questa proposta, sia per soddisfare alle premure di alcuni amici, sia per la coscienza che aveva di compiere un'opera informata a principii di giustizia e di umanità; con la convinzione cioè di scemare fastidi ai deputati del 3° collegio della mia provincia natale, i quali non possono prescindere da certe convenienze ed esigenze locali, nè contrariar tradizioni ed interessi particolari, sebbene in verità, con la mia proposta, non ne sia compromesso nessuno, perchè essa mira a giovare ad una popolazione senza danno di chicchessia.

Signori! Tra i mandamenti del circondario del Vallo della Lucania nel Salernitano, havvi quello di Gioi, che si compone di otto comuni, tra cui Campora, che dista da Gioi, sede della pretura, ben 12 chilometri, e questi di strade disagevoli, faticose e mal sicure; di talchè i cittadini sono costretti ad attraversare monti ed anche fiumi senza ponti per recarsi alla pretura a causa di tutti i loro interessi civili, commerciali e penali.

La popolazione di Campora, trovandosi col suo

territorio limitrofo a quello di Laurino, sede di altro mandamento, e col quale è in più agevole comunicazione, in maggiori relazioni e scambi di negozi, reclamò sempre di staccarsi da Gioi e congiungersi al mandamento più vicino di Laurino.

Ed infatti, sin dal 1869, quel Consiglio comunale fece un voto al Governo, implorando il distacco del comune di Càmpora dal mandamento di Gioi e la unione a quello di Laurino.

Il Governo interrogò anche il Consiglio provinciale, il quale, con la maggioranza di 23 contro 2, fece eco alla domanda del comune di Càmpora. E, non contento di questo, il Governo stesso chiese l'avviso, per mezzo del Ministero di grazia e giustizia, della Procura generale di Napoli, la quale si espresse nei seguenti termini:

« Il comune di Càmpora, tranne quello di Monteforte, è il più lontano da Gioi, capoluogo del mandamento. La circoscrizione del mandamento di Gioi è molto più estesa e quasi sproporzionata di fronte a quella di Laurino; questo comprende solo quattro paesi, mentre il primo ne ha dodici. I lavori dell'ufficio di Gioi sono molto più gravi a fronte di quelli di Laurino, come lo dimostrano le relative statistiche; quindi l'azione della giustizia non può essere così celere in quel mandamento specialmente per le istruzioni penali, per quanto il bisogno lo esige, ed anche la sorveglianza della pubblica sicurezza si rende difficile. Gli abitanti di Càmpora sono molto defatigati dovendo perecorrere una strada molto lunga, disagiata e mal sicura per conferirsi a Gioi, inconvenienti che in buona parte si potrebbero evitare, aggiungendosi a Laurino. Le relazioni commerciali sono più facili ad esercitarsi col mandamento di Laurino, essendo Càmpora limitrofo a tale mandamento, quando che una grande distanza lo divide da Gioi.

« In fine la distanza tra il comune di Gioi e Càmpora è di chilometri 12 circa, mentre fra Laurino e Càmpora vi è la distanza di chilometri 6. Il tempo che s'impiega da Gioi a Càmpora è di 3 ore e mezzo, mentre da Laurino a Càmpora non vi occorrono che due ore. »

Ho premesse queste dichiarazioni ed ho esposto i fatti suddetti per dimostrare quanto sieno fondati e giusti i reclami del comune di Càmpora, il quale spera in quest'occasione di vedere esauditi i suoi voti.

Signori! Ragioni topografiche, ragioni morali, ed ancor più, ragioni finanziarie rafforzano la proposta di legge da me presentata.

La Camera sovente ha creduto di riparare ad

alcune erronee circoscrizioni giudiziarie; ed io mi auguro, che anche in quest'occasione essa non mancherà di prendere in considerazione la proposta di legge, che ho avuto l'occasione di sottoporle.

Presidente. L'onorevole Di Gaeta ha chiesto di parlare contro la presa in considerazione di questa proposta di legge.

Il regolamento gliene dà il diritto. E quindi ha facoltà di parlare.

Di Gaeta. Onorevoli colleghi, quando nei giorni scorsi fui informato da una colluvie di lettere e di telegrammi indirizdatimi da sindaci e privati cittadini del mio collegio elettorale, che l'onorevole Bonavoglia aveva presentato alla Camera una proposta di legge di sua iniziativa per aggregare il comune di Càmpora, che ora fa parte del mandamento di Gioi a quello di Laurino, io non vi prestai fede, tanto a me la notizia parve strana ed inverosimile. Vi credetti quando me ne accertai per la notizia sicura che ne ebbi dalla Presidenza della Camera.

E soggiungo che l'impressione che io n'ebbi fu di meraviglia e dispiacenza. Imperocchè mi affretto a dire che i due mandamenti di cui è questione in questa proposta di legge, vale a dire il mandamento di Gioi e quello di Laurino, appartengono entrambi al collegio elettorale, di cui io ho l'onore di essere uno dei rappresentanti, mentre l'onorevole Bonavoglia vi è affatto estraneo.

Io comprendo ed ammetto, onorevoli colleghi, che sia lecito ad ogni deputato di presentare una proposta di legge d'interesse generale; ma in questioni di questa natura, quando cioè si tratta di proporre modificazioni ad una circoscrizione territoriale, politica, amministrativa o giudiziaria che sia, in un collegio, che non sia il proprio, a me pare, davvero, che il farlo sia una mancanza di riguardo verso i deputati, che quel collegio rappresentano. (*Commenti*)

È questa la mia opinione. Se si trattasse di dover discutere o proporre una modificazione generale, radicale delle circoscrizioni territoriali che interessasse tutte le provincie dello Stato, io comprendo che ogni deputato avrebbe il diritto di manifestare la propria opinione; ma quando si tratta di un interesse particolare e che non è quello del proprio collegio, il farsene giudice, ripeto, è una mancanza di riguardo, di convenienza verso i deputati che quel collegio rappresentano.

Ma lasciamo da parte la convenienza e veniamo alla questione di merito.

Io vorrei sapere nell'interesse di chi si propone questo trasferimento del comune di Càmpora

pora dal mandamento di Gioi a quello di Laurino.

È nell'interesse del comune e dei cittadini di Càmpora? Per quanto io ne sappia, i cittadini di Càmpora non sono stati mai nè unanimi, nè costanti nelle loro aspirazioni su questo proposito.

Nel 1871 alcuni cittadini di Càmpora, regnando un sindaco, di cui non ricordo il nome, (*Si ride*) proposero il trasferimento di questo comune dal mandamento di Gioi a quello di Laurino. La questione però rimase sopita per dieci anni; anzi nel 1881 si mandò al Governo una protesta di cento cittadini di Càmpora, fra i quali vi erano dieci consiglieri comunali e assessori, contro quest'annessione voluta dal comune di Laurino.

Si propone forse quest'annessione nell'interesse del comune di Gioi? Al Ministero di grazia e giustizia come esiste la protesta dei cittadini di Càmpora, vi debbono essere anche le deliberazioni di tutti i comuni del mandamento di Gioi contro quest'annessione.

E questo è ancora niente: il più meraviglioso si è che i comuni dello stesso mandamento di Laurino, a vantaggio di cui si vorrebbe fare quest'annessione, sono ad essa contrari, e non vi consentono.

Ho ricevuto giorni sono una lettera del sindaco di Piaggine e credo che alla lettera fosse accompagnata la deliberazione di quel Consiglio comunale, con la quale si protestava appunto e s'invocava il mio aiuto, perchè mi opponessi a quest'aggregazione del comune di Càmpora al mandamento di Laurino.

Dunque questo trasferimento nell'interesse di chi si vuol fare? Unicamente nell'interesse del comune di Laurino; tutti gli altri comuni di entrambi i mandamenti vi sono contrari; ed i cittadini stessi di Càmpora sono incerti, dubbiosi e divisi su questa questione.

Ma anche a prescindere da queste considerazioni particolari, ve ne è una di alto interesse politico e generale; ed è che quand'anche questi trasferimenti fossero necessari e giustificati da qualche ragione, io credo che debba essere opera del deputato di cercare di opporsi, anzichè incoraggiare queste meschine gare, che poi finiscono per lasciar tracce di odii e rancori inestinguibili per volgere d'anni e per succedersi di generazioni.

Io credo che fra i più nobili doveri del deputato sia appunto quello di cercare di mettere la pace e la concordia fra i comuni dello stesso collegio, non di aizzarli gli uni contro gli altri,

secondando ed incoraggiando le meschine gare di campanile.

E ciò dico specialmente per le provincie meridionali, avuto riguardo al carattere, all'indole di quelle popolazioni, e di quelle contrade particolarmente. Tutti quelli che conoscono quelle popolazioni possono rendermi giustizia, e far fede se io dico il vero. (*Interruzione dell'onorevole Della Rocca*)

L'onorevole Della Rocca mi domanda se le autorità locali siano state consultate. Neppur questo; se pratiche si fossero fatte per mezzo delle autorità locali, almeno il Consiglio provinciale sarebbe stato opportunamente informato e sarebbe stato in grado di dare il suo avviso.

Leggi di questa specie io penso sia opportuno vengano dall'iniziativa del Governo, che dovrebbe sempre presentarle sotto la sua responsabilità. In fatti come può un deputato assumere sopra di sé questa responsabilità, tanto più poi se non appartiene neppure a quella circoscrizione elettorale a cui il provvedimento si riferisce?

Per tutte queste ragioni io prego vivamente la Camera e l'onorevole guardasigilli di non consentire che sia presa in considerazione questa proposta, derogando per questa volta alla consuetudine che ammette la presa in considerazione per semplice cortesia, inquantochè questa volta la cortesia verso l'onorevole Bonavoglia potrebbe essere interpretata scortesia verso di me. (*ilarità*) Ed io non dubito che la Camera e l'onorevole guardasigilli, non potendo accontentare entrambi, non potendo mostrarsi cortesi e con l'uno e con l'altro, l'uno volente, l'altro non volente il disegno di legge, io credo che debbano preferire me, (*Commenti*) poichè in questo caso io sono in casa mia, ed amo, e voglio la pace tra i cittadini del mio collegio; mentre l'onorevole Bonavoglia, che è estraneo, viene ad insidiare (*Oh! Oh! — Rumori*) a turbare questa pace.

Presidente. Onorevole Di Gaeta, io deggio riprovare queste sue ultime parole, poichè l'onorevole Bonavoglia esercita un suo diritto. Ella può opporsi, ma non può affermare che egli venga ad insidiare...

Di Gaeta. A turbare.

Presidente. Ha detto *insidiare*.

Di Gaeta. Ho corretto dopo, ed ho aggiunto *turbare*.

Presidente. Dunque Ella ritira quella parola.

Di Gaeta. La ritiro.

Bonavoglia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonavoglia. A me voramente rincresce di avere,

per un modesto disegno di legge, provocato tanto rammarico all'onorevole Di Gaeta. Mi sembra di avere detto poc'anzi, che io credevo di avere, con la mia proposta, tolto un fastidio ai deputati locali, i quali sono tenuti a rispettare alcune esigenze, a non urtare certi interessi e certe pretese. E dissi pure, che mi era indotto a presentarla, perchè credevo di fare un beneficio in pro di una povera popolazione, la quale altra volta si è diretta pure, per essere ascoltata e per aver giustizia, a deputati estranei al Collegio a fine di vedere esauditi i suoi onesti e ragionevoli desideri.

L'onorevole Di Gaeta diceva poc'anzi, che questo provvedimento si sarebbe dovuto prendere per iniziativa del Governo. Ma se il Governo ha fatto il sordo finora, di chi la colpa? Non è questo che bisogna dimostrare; bisogna invece dimostrare, che la proposta sia ingiusta, e che io abbia torto: ecco la questione. Ora a me pare di aver detto, che il Consiglio comunale di Campora, il quale naturalmente esprime i voti dei suoi amministrati, fece, fin dal 1879, una deliberazione, con la quale chiedeva il distacco del mandamento di Campora da Gioi, e l'aggregazione a quello di Laurino.

E mi pare ancora di aver detto, che il Consiglio provinciale, opportunamente interrogato, con ventitre voti contro due appoggiò la domanda del comune di Campora. Ed ho soggiunto, che la procura generale di Napoli, interrogata dal ministro guardasigilli, intorno alla convenienza di staccare il comune di Campora da quello di Laurino, ha manifestato con potenti ragioni, che nell'interesse della giustizia e pel bene del paese questo distacco doveva compiersi.

L'onorevole Di Gaeta mi accusa di indelicatezza. Respingo l'accusa, perchè so di non meritarsela. Sicuro della mia coscienza, come non ho fatto a lui, così non ho creduto di dare avviso anticipatamente della mia proposta agli altri onorevoli deputati della sua circoscrizione, i quali non ne hanno mosso lamento alcuno. E ciò quindi non fu certo per difetto di stima, la quale io serbo intera per l'onorevole Di Gaeta, che da lungo tempo conosco e con cui sono sempre stato nelle migliori relazioni. In verità, non se l'abbia egli a male: la mia proposta non meritava e non merita tanto clamore e censure così vivaci e inopportune.

Torne perciò a pregar la Camera di prendere in considerazione la mia proposta di legge.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Secondo il mio sistema e secondo il sistema seguito sempre dal Governo non mi oppongo che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Bonavoglia. Con ciò non intendo di pregiudicare in nessun modo l'opinione del Governo, e riservo intera la mia libertà di estimazione sul merito della proposta stessa.

Presidente. Rileggo la proposta di legge dell'onorevole Bonavoglia:

“ Art. 1. Il comune di Campora in provincia di Salerno cessa di far parte del mandamento di Gioi, e viene invece aggregato a quello di Laurino.

“ Art. 2. La presente legge andrà in vigore dal 1° gennaio 1886.

“ Art. 3. Con decreto reale sarà provveduto alla esecuzione della presente legge ne' rapporti e per gli effetti amministrativi, finanziari e giudiziari. ”

L'onorevole Di Gaeta si è opposto al prendersi in considerazione questa proposta di legge; l'onorevole ministro guardasigilli ha dichiarato di non opporsi, salve però le riserve da lui fatte.

Così verremo ai voti.

Chi approva che la proposta di legge dell'onorevole Bonavoglia sia presa in considerazione è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è presa in considerazione.)

Seguito della discussione del bilancio di previsione del Ministero della guerra per l'anno 1885-86.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886 del Ministero della guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Onorevoli colleghi. Giammai la discussione di questo bilancio ha avuto l'importanza che oggi assume, ed io non avrei osato imprendere a parlare dopo che uomini tanto più competenti di me hanno espresso le loro idee sulla grave questione, se non vi fossi stato costretto dagli impegni che presi allorquando si discuteva il disegno di legge sulle spese straordinarie militari. Io parlo per tener fede alla mia parola e perchè il mio silenzio non possa essere interpretato come acquiescenza ed approvazione alle risposte che l'onorevole ministro fece alle mie osservazioni sull'indirizzo della sua amministrazione.

E prima di tutto mi piace di dichiarare che per me l'esercito è patrimonio comune, è gloria e forza della nazione, ed è, od almeno dovrebbe essere, al di sopra dei partiti.

Esso è difesa e decoro della patria; quindi non è una questione politica quella che qui debba, o possa farsi, ma una questione esclusivamente tecnica ed amministrativa.

Già i militari e i non militari da molto tempo si impensieriscono del nuovo sistema, che l'onorevole Ricotti inaugura nell'amministrazione di cui è capo; e giornali di diverse gradazioni politiche hanno discusso in vario senso codesta grave questione. Anzi a questo proposito debbo dichiarare che deploro e non posso approvare gli allarmi, i timori, e le accuse lanciate senza giusta misura.

Con ciò non intendo menomamente limitare per il giornalismo quell'ampia libertà di censura e di critica, che ad esso compete, e l'indiscutibile diritto e dovere di sindacare gli atti del Governo. Ma quando la censura, la critica ed il biasimo varcano certi limiti, ed arrivano al punto di gettare il discredito su ciò che la nazione considera una delle cose più sacre, la solidità cioè dell'esercito, allora io mi impensierisco perchè ritengo che ciò aumenti il danno anzichè impedirlo.

Non è già un biasimo che io rivolgo al giornalismo, ma una preghiera affinchè per carità di patria, si astenga, attaccando il sistema dell'onorevole Ricotti, dal dipingerci all'estero più deboli di quello che realmente siamo.

Ritengo anch'io che l'onorevole Ricotti sia un gran peccatore (*Comenti*) ma un peccatore di buona fede; e non dispero della sua conversione. Lo credo di sua fama miglior. (*Si vide*)

Deploro immensamente il suo indirizzo nell'ordinamento dell'esercito, e specialmente deploro quella furia vandalica, che pare lo invada nel demolire quello che, secondo me, avevano utilmente proposto o egregiamente fatto i suoi predecessori.

A cagion d'esempio, io non posso approvare certi spostamenti di somme che reputo dannosissimi e che a mio credere non era in suo arbitrio di fare. Credo fatali alcune economie.

Unico obbiettivo dell'onorevole Ricotti è l'ampliamento della fanteria, però a detrimento di un corrispondente sviluppo delle altre armi, e a questo riguardo, a pagina 5 della sobria quanto elaborata relazione dell'onorevole Gandolfi, si legge che il ministro chiamato in seno della Commissione disse:

“ Che qualunque risorsa eventuale potesse in

seguito iscriversi a favore dell'amministrazione della guerra dovrebbe, a suo avviso, andare piuttosto in aumento della parte ordinaria del bilancio militare, la quale avrebbe bisogno di altri 15 milioni. E questo aumento egli destinerebbe anzichè alla creazione di nuove unità di artiglieria e cavalleria, utili sì ma non urgenti, all'aumento della forza delle compagnie per portarle da 86 uomini (con tre classi sotto le armi) a 100, come pure al miglioramento nella qualità e nel mantenimento dei cavalli. ”

Non avrei creduto possibile questo proposito nell'onorevole Ricotti se egli stesso non lo avesse così chiaramente espresso! Come? Egli vorrebbe aumentato il bilancio di 15 milioni a totale beneficio della fanteria, senza prelevarne almeno una parte per le altre armi? Parrebbe incredibile se purtroppo non fosse vero!

Altra e grave colpa dell'onorevole Ricotti, che non avevano i suoi predecessori, è la prevalenza assoluta del concetto finanziario sul concetto tecnico, che già da tempo egli ha dimostrato.

E qui mi sia permesso dare una risposta alle spiegazioni che l'onorevole ministro fece ad alcune mie domande, nella discussione delle spese straordinarie; risposta che io non potei dare allora, perchè quella discussione venne per ragioni, forse plausibili, di soverchio affrettata.

L'onorevole ministro, in ordine ad una domanda che io gli feci per la dotazione ed il munizionamento delle fortezze, espresse, non dirò un suo sistema, ma rivelò forzatamente, forse, un suo pensiero che con sorpresa ho veduto anche riportare da altri, quello cioè di diminuire il calibro ed il numero delle bocche da fuoco.

Io oggi, come allora, farò osservare che mi pare strano (mi si permetta la frase) che il ministro della guerra in questioni di difesa si permetta, non dico di esprimere il pensiero, ma di realizzarlo quando sia in flagrante opposizione a quanto venne già stabilito da un consesso di persone autorevoli; perchè tanto il sistema di fortificazione, quanto il munizionamento è stato sempre conseguenza di studi da tempo fatti e di deliberazioni prese da autorità militari della più alta competenza. E perciò io credo di non essere minimamente esagerato quando gli domando: con quale diritto, con quale logica sovrappone egli la sua volontà, non solo agli studi e alle idee del Comando dello stato maggior generale, il cui ufficio è appunto quello di provvedere alla difesa del paese, ma alle deliberazioni altresì del Parlamento che aveva approvato cotesti studi? L'ono-

revole Ricotti con le modificazioni che di *motu proprio* apporta al nostro sistema di difesa e al nostro ordinamento militare, oltre che togliere qualunque autorità allo stato maggiore generale non segue a mio credere un sistema costituzionalmente corretto, perchè non può sostituire la propria volontà alle deliberazioni della Camera e del Senato.

Oltre a ciò egli reca danno alla causa stessa cui vorrebbe giovare perchè distrugge quella uniformità coordinata di concetto che aveva presieduto a tutto l'ordinamento militare e al nostro sistema di difesa, ed assume una gravissima responsabilità in faccia al paese.

E molte delle sue idee hanno avuto già un principio di attuazione. Egli ha infatti diminuito il lavoro sia rapporto alla quantità, sia diminuendo le ore di lavoro.

Ha ordinato la sospensione di studi già incominciati, e il licenziamento di ingegneri e di un numero rilevante di personale straordinario provvisorio che era addetto agli uffici tecnici.

Tutto ciò, come egli stesso ha accennato, è diminuzione di produzione e di salario e per conseguenza diminuzione delle dotazioni e del nostro patrimonio militare.

Mi dirà che ne abbiamo ad esuberanza. Ma quante di codeste dichiarazioni ho io udito fare in tempo di pace, o alla vigilia di guerra da ministri di potenze estere, e poi catastrofi tanto tremende che inaspettate hanno provato che purtroppo mancava tutto ciò che era necessario per poter porre un esercito in istato di difesa ed affrontare una lunga guerra? Auguro che ciò non avvenga all'amministrazione dell'onorevole Ricotti!

Ricordo che l'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole Pozzolini, il quale gli aveva dimostrato l'insufficienza dei polverifici di Scafati e di Fossano, rispose che egli riconosceva questa denunziata insufficienza, ma avrebbe reso quei due polverifici sufficienti; e come? E qui non ha più espresso *pensieri o idee*; ma disse che avrebbe provveduto con nuovi *suoi criteri* di munizionamento e di nuovo calibro delle bocche da fuoco. (*Movimenti del ministro*)

Se non ho esattamente interpretato le sue parole, sarò ben lieto di rettificare, ma questo mi pare il senso di ciò che egli disse. E tutto ciò dimostra sempre la prevalenza del concetto finanziario sul concetto tecnico.

Per esempio, l'economia di 800 mila lire risultante dalla riduzione del costo di oggetti di vestiario, come si rileva a pagina 12 della egregia relazione, è un'economia anch'essa a danno delle

dotazioni, perchè l'onorevole ministro non ignora che il sistema prevalso in questa materia fu sempre quello, che simili avanzi avrebbero contribuito ad aumentare quelle dotazioni che non erano esuberanti.

Ma andiamo oltre. Come già dissi alla Camera, sta di fatto la sospensione dell'invio ad Ozieri di 16 cannoni da 9, già stato decretato per stabilire colà un campo trincerato, riconosciuto indispensabile per la difesa della Sardegna in caso di guerra.

Non si accenna ancora a provvedere alla formazione dei quadri della milizia mobile che è costituita di ottimi elementi nella bassa forza, ma di ufficiali insufficienti per numero ed in parte non idonei all'alto ufficio cui possono essere chiamati. Ancora non si è menomamente pensato alla formazione della milizia Sarda, la quale è destinata a difendere la Sardegna da qualunque pericolo d'invasione.

Sulla questione del vestiario per la milizia territoriale, di cui ha parlato egregiamente l'onorevole Pozzolini, l'onorevole ministro della guerra, mi duole il dirlo, non ha risposto in modo soddisfacente. Bisogna pensare, onorevole ministro, che questa gran massa di territoriali chiamata in servizio, almeno per nove decimi arriva lacerata e scalza ai suoi battaglioni, e invece di essere una forza, un aiuto, una cooperazione all'esercito combattente, può essere un elemento di debolezza ed un grande imbarazzo.

Potei accertarmene in Francia nella guerra franco-prussiana, a cui assistei; tanto i militi della *garde mobile* che della *mobilisée* non erano laceri e scalzi, ma erano mal calzati e mal vestiti e pesantemente armati ed equipaggiati; quindi resero cattivissimi servigi, perchè non potevano reggere alle fatiche e ai disagi delle marcie; nè sopportare il freddo che giunse in quella campagna a più di 20 gradi.

Quindi è d'uopo pensare anche a ciò, ma qui pure fa capolino quella malaugurata economia che conservata in giusti limiti produce buoni effetti, ma che quando sia esagerata ritengo sia più dannosa ancora dello scialacquo.

L'onorevole ministro ha pubblicato un pregevolissimo regolamento sul tiro per la fanteria; ma anche in questo bel lavoro si vede sempre lo stesso sistema, non dirò di grettezza, perchè non esprimerebbe il mio pensiero, ma di soverchia economia perfino in cose necessarie. In questo regolamento l'onorevole ministro ha diminuito due lezioni di tiro. Ora perchè il soldato acquisti maggior familiarità col fucile, specialmente col sistema delle

ferme brevi, è bene che consumi una maggior quantità di cartucce.

L'onorevole Ferrero aveva stabilito di chiamare sotto le armi la prima classe del 1858, per una indispensabile istruzione di cui aveva assolutamente bisogno. Invece l'onorevole Ricotti chiama, e per una istruzione di pochi giorni, la terza categoria, che al postutto è destinata quasi esclusivamente al servizio di piazza.

I depositi di allevamento che con cure intelligenti e continue furono creati dai suoi predecessori, oggigiorno temo corrano pericolo di non soddisfare ai bisogni dell'esercito.

Infatti se è vero quello che comunemente si dice, e cioè che l'onorevole ministro della guerra abbia aumentato l'età ed il prezzo nelle condizioni di acquisto dei puledri, l'industria equina ne verrà grandemente danneggiata, inquantochè non saranno molti gli allevatori che potranno tenere i loro puledri fino ai tre anni.

Non ne hanno i mezzi; e principalmente in alcune provincie come avviene nella Sardegna, e come credo avvenga nella Sicilia e in alcune altre regioni, sono costretti a venderli all'estero.

A pagina 13 della relazione si dà una idea delle rimonte, e poi si accenna ad una innovazione stabilita dall'onorevole ministro; innovazione che distruggerebbe completamente la legge del 1873 sulle requisizioni.

Ma c'è proprio bisogno di prendere nuove misure, nuovi temperamenti? Come si può riconoscere inefficace una legge che non è stata ancora applicata? Ma ammettendo pure che l'onorevole ministro fosse di questo convinto, egli doveva venire alla Camera a proporci le modificazioni da lui ritenute necessarie, ma non ha il diritto di cambiare così di straforo ciò che oggi è legge dello Stato. Ad ogni modo, esaminiamo sommariamente questa innovazione che ci si propone e che consiste (ciò che, in piccola scala, si è fatto dopo il 1866) nello accordare ad alcuni proprietari di cavalli un premio di 50 lire annue.

Si dirà che questa innovazione fu trovata efficace da qualche potenza estera.

Ma io non posso acquetarmi così facilmente a quest'argomentazione; perchè non credo che dobbiamo accettare per buono ad occhi chiusi tutto ciò che si fa all'estero: poichè ogni innovazione ha una bontà relativa, non assoluta; relativa all'indole, alle abitudini di un dato paese. Quindi è che una cosa ottima in Germania, in Francia, in Austria può esser pessima in Italia.

Il ministro non ha forse riflettuto, fra le altre cose, che con la legge del 1873, la quale, bene

applicata, può funzionare egregiamente, possiamo avere a Milano 800 e più cavalli di omnibus e di tranvie, e tutti cavalli robusti. Ed altrettanto in proporzione a Napoli, Torino, Roma, Bologna, Firenze e nelle altre città d'Italia ove il servizio degli omnibus e delle tranvie a cavalli è esercitato su larga scala.

E perchè vuole regalare 50 lire per ogni cavallo a quei proprietari che per la loro industria sono egualmente costretti a tenerli, e dai quali in un dato momento si possono requisire?

Oltre a ciò parmi utile considerare che un cavallo dà in media un servizio utile, per uso militare, di 15 anni. Ora se si considera che le guerre non si fanno di frequente e che dall'una all'altra decorre quasi sempre un periodo di tempo, che da molti si fa ascendere in media ad un quarto di secolo, è chiaro che moltissimi dei cavalli per cui ora si spendono 50 lire all'anno non potranno essere adatti al servizio militare se il bisogno di valersene non è prossimo.

Per questi premi occorrerà un milione e mezzo all'anno che moltiplicato per tanti anni quanti saranno quelli in cui può non esservi bisogno di requisizione, costituisce una somma di parecchi milioni che più utilmente assai sarebbero impiegati nell'acquisto di cavalli. Il Governo avrebbe almeno la proprietà di essi, mentre col sistema dell'onorevole Ricotti il capitale è perduto.

Ma di ciò mi riservo di parlare nel capitolo corrispondente, se altri non ne parlerà.

Nel suo memorando discorso del 30 giugno dell'anno scorso, l'onorevole Ricotti disse che era contrario all'aumento di due nuovi reggimenti di cavalleria, perchè la produzione equina in Italia non era sufficiente per dare quest'aumento, e dimostrava il suo asserto con queste parole: " come vi ha già detto l'onorevole Mattei, noi siamo poveri assai di equini. Infatti, mentre la Germania ha 3,400,000 tra cavalli e muli censiti, la Francia, 3,000,000, l'Austria, 3,600,000, l'Italia non ne ha che 950,000, mentre in proporzione della sua popolazione, l'Italia dovrebbe averne 2,300,000, raggugiandola alla popolazione ed al numero degli equini delle tre altre potenze. "

Io non so spiegarmi, dopo ciò, perchè, ritornato al Ministero, ove egli realmente era aspettato, e desiderato da una gran parte del paese, ed anche da una parte dell'esercito, perchè, dico, non ha procurato e non procura con ogni mezzo di sviluppare una tale produzione, ma al contrario, secondo quello che si dice, pare che

fortemente la danneggi, limitando anche sensibilmente l'acquisto dei cavalli?

Da tutto ciò che ho sommariamente accennato risulta chiaro un complesso di spostamenti, di storni, di economie, di riforme, e dirò anche, di *pensieri* che creano una grave situazione, la quale, in certo modo, giustifica gli allarmi, i timori, non dirò le inconsulte accuse, di una parte del mondo militare e del paese.

Possa egli distruggere tali penose impressioni, ed avrà aumentati i titoli di benemerenzza che ha verso l'esercito e la patria! Se ha errato, si ravveda, abbia il coraggio di una pronta resipiscenza; così non lascerà una triste eredità al suo successore, con danno grandissimo alla nazione.

Dissi che unico, o per lo meno principale obiettivo dell'onorevole ministro è quello d'aumentare la forza della fanteria portando, *per ora*, la forza delle compagnie da 90 a 100 uomini, in tempo di pace, e stabilire, in avvenire, l'organico di guerra da 225 a 250 uomini. È questo il sistema che fu anche da lui spiegato nel suo discorso del 30 giugno 1884.

Tale divisamento rilevasi anche, e con molta chiarezza, dal suo disegno di legge sulla leva militare, che verrà presto in discussione, sui nati del 1865, e dalla relazione che su questo disegno di legge ha presentato alla Camera l'onorevole Taverna. Il quale a pagina 5 dimostra che con l'aumento di 2000 uomini al contingente di prima categoria e con altre disposizioni, il ministro si propone, in definitiva, un aumento di 13,000 uomini.

Il relatore non si mostra pienamente soddisfatto di tale aumento; perchè egli pare si compiaccia di fare notare che per ottenere il desiderato vantaggio, ed in modo veramente sensibile, sarebbe necessario un aumento maggiore.

Egli non ha forse torto, perchè si fa forte delle opinioni delle più competenti autorità militari, le quali credono che, per dare alle compagnie una vera e propria personalità, sia necessario dar loro in tempo di pace, la forza di 130 uomini.

Ma possiamo noi far ciò?

L'ardua sentenza al ministro ed al Parlamento.

Nelle condizioni del bilancio, e con la prevalenza, oramai divenuta sistema, del concetto finanziario sul tecnico, ben poco, temo, si possa fare per raggiungere un così grande ideale. Non basta, del resto, avere un esercito numeroso se esso non è sufficientemente istruito; e perciò io

vorrei che si anticipasse la chiamata delle classi sotto le armi.

Il Parlamento sollecitò una tale misura; ed infatti nel 1883 la chiamata avvenne in dicembre e non in gennaio, l'anno scorso l'avremmo avuta in novembre se l'epidemia, di triste memoria, non lo avesse impedito.

L'aumento del contingente e la chiamata anticipata delle classi hanno per conseguenza un aumento nella forza bilanciata. Entrambi i provvedimenti giovano all'istruzione ed alla solidità, ma maggiormente, secondo me, quella dell'anticipazione della chiamata, e perchè il soldato tanto più può quanto più è istruito. Ma l'aumento del contingente di 13 mila uomini, porta una spesa non lieve. Se si calcola l'assegno del soldato a 96 centesimi, l'assegno di primo corredo, il costo delle munizioni consumate, si ha circa lire 400 all'anno per soldato. Ora moltiplicando questa somma per 13,000, abbiamo circa una maggiore spesa di lire 5,200,000, poco più, poco meno.

Ebbene con tale somma si potrebbe avere l'aumento di 24 batterie, di 2 reggimenti di cavalleria e di 6 compagnie del Genio, come rilevasi dal disegno dell'onorevole Ferrero e dalla relazione dell'onorevole Corvetto (n. 181, pag. 2) la quale prevedeva che 5 milioni non sarebbero stati sufficienti, ma che sarebbero occorse altre 500,000 lire.

Questi calcoli, invero, furono combattuti fra gli altri dall'onorevole ministro, allora deputato; ma io credo si aggirino, su per giù, intorno ai 5 milioni e mezzo.

Considerando tutto ciò sorge spontanea una domanda, se cioè, spendendo la stessa somma, meglio non converrebbe che non si raggiungesse un maggiore aumento di forza nell'esercito, aumentando l'artiglieria e la cavalleria, di cui siamo deficienti, anzichè la fanteria, per la quale al posto di 13,000 uomini in più, ripartiti in 10 uomini per compagnia, non costituirebbero poi un aumento sensibile e tale da giustificare la soppressione del disegno di legge dell'onorevole Ferrero.

Non esito a ritenere che se si facesse un plebiscito a questo riguardo di militari e non militari, la grande maggioranza risponderebbe in senso favorevole al sistema reietto sdegnosamente dall'onorevole Ricotti.

Io credo che vi siano pochi, ma pochi davvero, che, interessandosi di cose militari, neghino l'inevitabile necessità di aumentare le unità dell'artiglieria e della cavalleria, le quali in seguito all'aumento della fanteria, per effetto dell'ordina-

mento del 1882, sono divenute notoriamente insufficienti, perchè di gran lunga inferiori alla prima.

L'onorevole Ferrero aveva in parte provveduto a così grave squilibrio delle varie forze dell'esercito, con un disegno di legge che l'onorevole Ricotti con molta valentia, che gli è da tutti riconosciuta, strenuamente combatteva. E quel disegno di legge fu, per così dire, la lapide mortuaria dell'onorevole Ferrero, caduto, secondo me, gloriosamente, combattendo per un sistema che equilibrava le forze dell'esercito, che le armonizzava tra di loro, e rendeva così un grande servizio al paese e all'esercito istesso. Non dimentichi l'onorevole ministro che in varie circostanze fu verificato dai militari, e da valenti militari all'estero, l'inferiorità delle armi speciali del nostro esercito; lo che fu giudicato come un' inferiorità dell'esercito intero.

Esaminiamo sommariamente il rapporto tra le armi speciali e la fanteria in tre principali Stati stranieri, parallelo che fu già fatto l'anno scorso, e che venne dall'attuale ministro della guerra messo in dubbio e combattuto. Ma contro i suoi dubbi e le sue denegazioni abbiamo l'autorità e dell'inallora commissario regio, dell'onorevole Taverna competentissimo in materia, dell'onorevole Corvetto, dell'onorevole Maurigi e di altri, i quali hanno provato realmente la sproporzione e lo squilibrio, ed hanno anche dichiarate esatte le cifre, che sto per esporre. La Germania ha quaranta cannoni per ogni dieci battaglioni di fanteria; la Francia trentanove e tre quarti; l'Austria-Ungheria trentadue e mezzo; la Germania ha settantaquattro squadroni per ogni cento dieci battaglioni di fanteria; la Francia quarantotto, l'Austria-Ungheria quarantasei. L'Italia invece non ha che ventinove cannoni ed un quarto per dieci battaglioni di linea, e trentaquattro squadroni per ogni cento battaglioni. Che grave, e deplorabile inferiorità!

Io voglio ammettere per una compiacente ipotesi, che il giudizio dell'estero sullo squilibrio delle nostre forze militari sia esagerato non solo, ma ingiusto; però non può la Camera disconoscere l'influenza, che esso può esercitare nei nostri rapporti internazionali, come potenza militare.

L'onorevole Ricotti, invece di diminuire il lamentato squilibrio, lo aumenta. Io so che egli è tenace nelle sue opinioni personali; ma nelle gravi circostanze egli ha dato prove di fare olocausto delle sue convinzioni nell'interesse della patria.

Lo faccia ancora questa volta, e sarà tanto più bello il sacrificio, quanto disinteressato. Com-

prendo benissimo che ad un ministro deve essere lasciata una certa latitudine in tutto ciò che concerne l'amministrazione, la disciplina, ed anche l'istruzione di tutto l'esercito, ma questa latitudine deve avere i suoi limiti.

Non potrebbe, nè dovrebbe fare repentini cambiamenti a sistemi, che ripeto sono conseguenza di lunghi e ripetuti studi, e che formavano per così dire parte del programma dell'intero gabinetto, al quale ora egli appartiene; e che ebbero l'approvazione del Parlamento, e il suggello, e l'applauso di tutto il mondo militare.

In questioni di ordinamenti militari l'onorevole ministro m'insegna che è dovere di attenersi all'opinione prevalente all'estero ed all'interno. Questa opinione l'onorevole ministro la conosce; la rispetti adunque e non assuma la terribile responsabilità di disprezzarla.

Legga, ponderi non tanto le critiche dei giornali dell'interno, alcune delle quali sono esagerate, ma quelle dell'estero; e son certo che egli nel suo cuore di patriotta sentirà il bisogno di dire: è mia opinione di far così; ma ad ogni modo i dotti in arte militare da noi e fuori vogliono diversamente e diversamente si faccia.

Tale condotta gli acquisterebbe il plauso di tutta la gente onesta. Ma continuando nell'attuale sistema il malcontento aumenterebbe; e credo che l'onorevole ministro non potrebbe arrivar a persuader alcuno che ciò non sia un grave danno.

Egli potrà rispondere che gli uomini finora ritenuti più competenti di cose militari sono in errore, che egli solo ha ragione e che l'altrui opinione per quanto autorevole non ha alcun valore.

Ma ciò ripeto gli crea una gravissima responsabilità di fronte al paese, che non parmi egli possa accettare a cuor leggero.

Sospenda per ora, onorevole ministro, l'aumento della fanteria e pensi invece alle armi nelle quali noi siamo più deficienti e che richiedono nel loro sviluppo maggior tempo e maggiori sacrifici. Non dimentichi che nel suo primo ordinamento aumentò la cavalleria e l'artiglieria. Quell'ordinamento avrebbe condotto alla seguente forza di guerra: 230,000 uomini di fanteria; 120 squadroni di cavalleria; 100 batterie.

Se venissero approvate le disposizioni che portano le compagnie da 225 a 250 uomini in tempo di guerra, si avrebbero circa 342,000 uomini di fanteria.

Ora stando alla proporzione col primo ordinamento Ricotti, che non faceva certamente troppo larga parte alle armi speciali, si dovrebbero avere quasi 180 squadroni e 150 batterie. Ed invece

non abbiamo che 132 squadroni e 124 batterie, comprese le 4 a cavallo. Cosicchè il nuovo ordinamento Ricotti sarebbe anche più povero nelle armi di cavalleria e di artiglieria di quello che non fosse l'antico.

In coerenza almeno ai suoi antichi criteri di ordinamento, provveda, ripeto, e provveda tosto a togliere questo pernicioso squilibrio.

Io non sono nè fazioso nè partigiano, ed Ella ne avrà una prova, onorevole ministro, nelle lodi che ora con imparzialità le tributo per aver pensato con coraggio forse unico a rimediare alla sperquazione giustamente lamentata sulla carriera militare, e per la quale io reclamai l'anno scorso in questo stesso bilancio pronti ed efficaci provvedimenti. Ella sa che sono membro della Commissione che ha esaminato e discusso quel disegno di legge, e le rinnovo ora quell'elogio che non ho punto esitato a darle nel seno della Commissione stessa, e le do anche lode pel modo col quale si è condotto nell'invio, e pel soggiorno delle nostre truppe sulle infuocate e deserte spiagge del Mar Rosso. Giacchè si è voluto fare anche fra noi questa politica che io chiamerei di rapina coloniale, è necessario proseguirla con energia, e far sapere al mondo che ove s'amo, resteremo. Sarebbe stato utile, secondo me, pensarei prima; ma ora dobbiamo rimanere al posto, ove il nostro onore è impegnato, ed anche quando lo credessimo opportuno non potremmo facilmente ritirarci, come lo potrebbe fare un'altra nazione che non sia come noi nuova alle imprese coloniali.

Io non ammetto che si immobilizzi l'attività e l'espansione nazionale esclusivamente entro i confini del paese. Perciò non sarei stato contrario ad una politica di espansione coloniale. Ma non credo che questo primo tentativo sia stato fatto nè bene nè a proposito, nè a tempo, ma ad ogni modo è fatto; ricordiamoci che dobbiamo quandochessia mostrare all'Europa che siamo fermi, tenaci nelle nostre imprese, che non siamo un popolo imbello o di ragazzi che si atterrisca o si sgomenta di fronte alle prime difficoltà. Quel Ministero però che ha voluto il lusso di una politica coloniale non deve dimenticare i doveri che ha verso l'esercito.

Ampliatelo, ma soprattutto completatelo. E giacchè incidentalmente parlo del Mar Rosso, prego l'onorevole ministro a non voler in avvenire lasciare che si riproducano certi inconvenienti che non possono far piacere ai militari tutti. Io lo prego, cioè a non volere più autorizzare l'invio ai soldati in Africa di regali, di denaro, di viveri, di leconerie ed altro per opera

ed iniziativa di comitati di signore, e preghi quelle signore, di cui apprezzo il delicato sentire, e il cui movente è un affettuoso sentimento che le onora, a voler desistere da un sistema che ci rende quasi ridicoli in faccia all'estero. (*Movimenti*)

Sì, o signori, perchè esso fa apparire i nostri soldati quali fanciulli che non sappiano sopportare con coraggio i disagi e le fatiche di un soggiorno inospitale, ed abbiano bisogno delle moine e dei regali, mentre invece sono certo che non saranno secondi a quelli di alcun'altra nazione nell'affrontare con coraggio le inclemenze del clima africano, il calore eccessivo, le privazioni ed i pericoli di codesta spedizione.

Io sono sicuro che il soldato italiano come per il passato, come sempre, farà ora il suo dovere, ed è per questo che non vorrei mai che ad alcuno fosse dato pretesto per dubitarne.

Le legioni Romane sono andate dovunque, anche in Africa, e non avevano i vetri affumicati ed altre simili difese contro il sole. Le loro madri dicevano a quei prodi: andate, combattete, tornate vincitori.

Io non chiedo alle donne contemporanee di imitare la stoica fermezza delle Clelie e delle Cornelle antiche, ma desidero almeno che esse non facciano sembrare troppo grave al soldato l'adempimento del dovere. Ammiro il loro delicato sentire ed il bisogno che provano di confortare chi soffre, ma pensino che l'Italia attende molto anche da esse e che la mollezza non fu mai produttrice di eroi. Accompagnino col loro cuore e coi loro voti il soldato nel periglioso soggiorno su quei lidi incospitali, ma non lo scorraggino, ed anzi lo assicurino che non sarà mai dimenticato dalla patria e che ritornandovi avrà il maggiere di tutti i conforti, quello cioè di avere adempiuto il proprio dovere! (*Bravo!*)

Prima di finire rinnovo all'onorevole ministro la preghiera di non lasciarsi soverchiamente fossilizzare dalle crudeli esigenze finanziarie. Se queste sono tali da creare ostacoli ad un completo e regolare ordinamento dell'esercito, si provveda col sistema territoriale, molto più economico, più conforme alle tradizioni, alla storia, ed alla configurazione geografica della nostra penisola. Volendo, si può passare ad un tale sistema con un semplice decreto reale.

Fino a che avremo la necessità di un esercito stanziale, di una forza, che consuma e non produce, fino a che durerà questo stato dannoso di pace armata, è dovere del Governo e del Parlamento di porre l'esercito in condizione da potere essere sempre il baluardo della nostra indipendenza e

della nostra integrità nazionale. (*Bravo! Bene! — Parecchi deputati vanno a rallegrarsi con l'oratore*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. L'onorevole Ricotti, tenero ed amoroso dell'esercito nostro, ogni qualvolta ode in quest'Aula qualche oratore esporre delle osservazioni, muovere delle modeste censure in quella parte dell'andamento della nostra amministrazione militare; che all'oratore possa sembrare non sufficientemente buona, nè conducente ai fini che lo stesso ministro si propone, cioè all'incremento, alla forza dell'esercito; quando ciò avviene, l'onorevole Ricotti suol sempre (come i grandi artisti della commedia dell'arte) cavar fuori il suo bravo pistolotto, nel quale è suo costume di tutelare l'arca santa dell'esercito, come se qualcuno avesse voluto ad essa attentare.

Onde per premunirmi contro questo sistema del ministro della guerra, mi giova proclamare fin d'ora, che io mi considero, quantunque minuscola parte, pur parte di quell'esercito, cui ho avuto l'onore di appartenere per 9 anni e mezzo, ed al quale mi par sempre di appartenere tuttora.

Io lo amo l'esercito, e lo considero il presidio della nostra fortuna, il presidio del nostro avvenire; ed è soltanto mosso da questo sentimento di affetto profondo verso di esso, che io m'accingo a fare alcune modeste osservazioni, intorno all'andamento dell'amministrazione militare.

E prima di passare alle osservazioni, che l'onorevole Ricotti potrebbe ritenere di biasimo, benchè questo non sia il mio intendimento, io comincerò dalle lodi che mi credo in dovere di tributargli e che con me gli saranno certamente tributate da tutta la Camera, per le disposizioni sapientemente adottate, non dirò per ricondurvi i sentimenti del dovere e della disciplina che non mancavano, ma per isviluppare meglio nell'esercito nostro questi sentimenti che sono la base e la forza di ogni esercito.

Quindi io lodo la circolare con la quale l'onorevole Ricotti ha abolito le classi di punizione: come debbo lodare la circolare con la quale ha ordinato che le cartucce non sieno sempre a disposizione dei soldati, ma solamente in certi dati momenti, cioè nei momenti in cui è necessario che il soldato sia fornito delle cartucce.

Lodo anche l'onorevole ministro della guerra per la circolare da lui inviata contro gli abusi di autorità. È certo che questi sono mezzi morali, coi quali già abbiamo conseguito un grande mi-

glioramento nelle condizioni un po' anormali che si ebbero a deplorare l'anno scorso, ed è certo che con questi stessi mezzi morali sempre più si rassoderà il sentimento della disciplina che, ripeto, è la base della forza del nostro esercito.

E credo che molto potrà giovare a sviluppare sempre più questo alto e nobile sentimento, l'applicazione del concetto che l'onorevole Ricotti, rispondendo all'onorevole nostro collega Riccio, espresse intorno all'avanzamento degli ufficiali.

Evidentemente l'onorevole nostro collega Riccio, nel suo sagace e pensato discorso di ieri, si era a mio avviso spinto più in là di quel che avrebbe dovuto allorchè domandava che l'avanzamento fosse considerato come un premio accordato, come un diritto acquisito da coloro che abilmente, con zelo e fedeltà avessero prestato servizio nei vari gradi dell'esercito. Questo concetto deve dominare, senza dubbio, ed è giusto che domini, nella maggior parte delle promozioni e fino ad un certo grado di promozioni. Ma si giunge ad un punto in cui l'avanzamento non può più farsi coi soli criteri ordinari, cioè coi criteri dell'attitudine militare, dello zelo del servizio, del coraggio dimostrato dall'ufficiale, ma deve esser considerato come un premio accordato soltanto all'alta idoneità, alla profonda ed accertata capacità. È evidente che un valoroso ufficiale potrà essere benissimo un eccellente colonnello, ma il giorno in cui lo promuoverete a maggior generale, o a tenente generale (e disgraziatamente nella storia del nostro esercito abbiamo esempi che qui non giova rammentare) il giorno in cui di un valoroso colonnello avrete fatto un maggior generale, se in esso non si collegano l'idoneità, l'attitudine speciale, la capacità elevata che occorrono per coprire un grado così alto, è evidente dico, che avrete tolto all'esercito un ottimo colonnello per dargli un mediocre e forse insufficiente generale.

Quindi mentre accetto in massima il concetto cui si ispiravano le osservazioni dell'onorevole nostro collega Riccio, che è in armonia con ciò che l'onorevole ministro della guerra ebbe a dire nello scorso anno, e precisamente di questi tempi, tuttavia credo che tale concetto debba essere, discutendosi i bilanci, applicato con certe precauzioni.

E qui mi permetterò di fare un piccolo lamento che fortunatamente si restringe a pochi casi, e del quale non è menomamente in colpa l'onorevole ministro Ricotti. Questo lamento riguarda quel piccolissimo, per quanto risulta a me, quel piccolissimo numero di ufficiali i quali, in previsione di un campo di esercitazioni militari cercano per via diretta o indiretta di essere trasfe-

riti di reggimento: sapendo che il loro reggimento andrà al campo cercano il modo di evitare il sole, le fatiche, la polvere, i disagi che sono le naturali conseguenze di un campo militare. Questi ufficiali, ripeto, sono in numero molto esiguo, nondimeno reca dolore il vedere che avvengono di questi fatti, per quanto, lo ripeto ancora, siano in numero molto esiguo.

Per conseguenza io non domando nè censura nè repressione, invoco soltanto la vigilanza del ministro, perchè in questi pochi casi, senza eccedere quella temperanza, che deve avere il ministro della guerra, e che l'onorevole Ricotti ha in sommo grado, facciat osservare che queste domande non sono convenienti.

In altri tempi, almeno ai tempi miei, quando si doveva fare il campo era una festa. Io ne ho fatti tre di seguito, ed uno sotto gli ordini del generale Bixio, il quale ci faceva correre, e ci faceva fare molte miglia; davvero che si correva assai! Ma quei 40 giorni di campo militare noi li invocavamo, ripeto, come una festa, come un modo per isfogare, in quei tempi, l'ardore, dal quale noi, che oramai siamo vecchi, ci sentivamo animati.

Un'altra preghiera ho da rivolgere all'onorevole ministro, e credo anzi che egli abbia già tutto disposto perchè questa preghiera sia appagata.

È il terzo anno che in occasione della discussione del bilancio della guerra ritorno su questa questione, e spero che quest'anno sarà proprio l'ultimo, e che la mia preghiera sarà soddisfatta.

Io vorrei che la ferma per l'arma di cavalleria venisse ristretta a tre anni, come in tutte le altre armi.

Dissi già altre volte le ragioni, in appoggio di questa domanda, e l'onorevole Ricotti non ha bisogno che le ripeta.

Però amo ripetere che se nell'arma di artiglieria, nella quale il soldato è costretto ad imparare non soltanto il maneggio del moschetto e della sciabola, ma anche il congegno ed il maneggio del cannone e l'arte di cavalcare, ed il soldato medesimo è trattenuto tre anni solo, malgrado tutte queste discipline alle quali deve attendere, non si capisce perchè i soldati di cavalleria, i quali non hanno da imparare il maneggio del cannone, debbano essere trattenuti quattro anni sotto le armi.

L'unica conseguenza di questo sistema è che molti di coloro i quali, per le loro precedenti attitudini, si arruolerebbero volentieri in cavalleria, e formerebbero un contingente di uomini già esperti nel maneggio del cavallo, che non dovrebbero imparare se non quella parte delle eser-

citazioni che si chiama la scuola militare, la parte metodica del maneggio del cavallo, poichè già ne avrebbero la familiarità e la domestichezza, al contrario, nelle condizioni presenti, quando possono, i coscritti esperti nel maneggio dei cavalli, fanno di tutto per evitare di essere ammessi nei reggimenti di cavalleria.

Onde ne viene che si è poi costretti a scegliere per l'arma di cavalleria ogni anno una quantità di gente che non conosce assolutamente il maneggio del cavallo. Ora questo inconveniente sarebbe subito tolto quando si sapesse che anche per la cavalleria la ferma è uguale a quella delle altre armi.

Io non so proprio comprendere quali siano le ragioni, per le quali coloro che sono ascritti alla cavalleria debbano restare sotto le armi un anno di più.

È passo ora ad un'altra quistione.

L'onorevole Ricotti, nella discussione del disegno di legge per le spese straordinarie militari approvato giorni sono, diceva giustamente, che, non bisogna essere generosi del denaro dello Stato, che si fa presto ad essere generosi del denaro dei contribuenti; ed egli ciò dicendo, riscuoteva l'applauso della Camera.

L'onorevole ministro diceva molto bene; onde a me non rimane ora che di rammentare a lui, il quale oggi ha l'alta direzione dell'amministrazione militare, che non si può e non si deve essere generosi del denaro dello Stato a favore degli alti ufficiali dell'esercito, che debbono essere messi in giubilazione o in servizio ausiliario.

Mi spiego.

Prondo una breve statistica di 7 anni, dal 1879 al 1885. In 7 anni sono stati messi a riposo 15 tenenti generali, e ne sono stati messi 12 in servizio ausiliario; sono stati messi a riposo 34 maggiori generali, e ne sono stati messi 40 in servizio ausiliario; sono stati posti in servizio ausiliario 80 colonnelli, ed 85 ne sono stati messi in riposo. Totale: 266 ufficiali, fra ufficiali superiori ed ufficiali generali, i quali sono stati messi fuori dell'esercito attivo ed i quali rappresentano una spesa di 1,330,000 lire di cui è gravato il bilancio delle pensioni.

Voi direte: questo si è fatto nell'interesse del servizio; questo si è fatto nell'interesse dell'esercito; imperocchè si sono tolti dal servizio attivo quegli ufficiali generali o superiori che, o per condizione di salute o per non aver saputo o per non aver potuto tener dietro al progresso della scienza, si trovavano insufficienti al comando.

Ed io non dico che si sia fatto male; però dico

che molti di questi tenenti generali, maggiori generali e colonnelli, sono stati messi fuori del servizio attivo in età molto giovane. Dico *molto giovane*, relativamente al grado che coprivano. Molti erano stati promossi da 2, 3, 4 anni; ed io potrei citare anche nomi, potrei citar casi speciali; ma questo esame personale non lo credo opportuno, perchè non è opportuno rincrudire la questione portandola sul terreno delle personalità; tanto più che non parlo nell'interesse di alcuno, ma parlo nell'interesse del bilancio, parlo nell'interesse del paese, parlo nell'interesse dell'esercito. Dicevo dunque che molti di questi ufficiali erano stati promossi di grado 3 o 4 anni prima; e perciò io domando: avevano allora le qualità necessarie per esser promossi, o non le avevano? Se non le avevano, non dovevano esser promossi; se le avevano, non comprendo come, in 3 o 4 anni, le abbiano completamente perdute; e, se erano buoni maggiori generali, ad esempio, non comprendo come non dovessero essere buoni tenenti generali.

Voi mi insegnate che, sul campo di battaglia, il tenente generale che comanda una divisione, se è ferito, è sostituito nel comando dal maggior generale; sicchè il maggior generale si trova investito, di diritto e di fatto, delle funzioni di tenente generale. Quindi non si può fare una grande distinzione tra l'attitudine del maggior generale e quella del tenente generale; perchè, ripeto, effettivamente, sul campo di battaglia, tanto è l'uno come è l'altro; perchè, ripeto, il maggior generale si può trovar subito, dopo cinque minuti di fuoco, al comando di una divisione.

Quindi è a presupporre che questo maggior generale, nel giorno in cui l'avete promosso a tale grado, abbia avuto tutte le qualità, tutte le attitudini che sono necessarie per occuparlo.

Ora, se ciò era, e se ciò è, perchè d'improvviso, in due o tre anni, quest'uomo ha perduto tutte queste qualità, e meritò d'essere messo a riposo?

Io dichiaro che nelle mie parole non c'è alcun secondo fine, ma io mi preoccupo non soltanto della somma di lire 1,330,000 che cresce sul bilancio delle pensioni, e per conseguenza vien posto a carico dell'erario, ma vi è anche un'altra considerazione che mi muove a parlare, ed è questa: quando voi ponete a riposo 265 ufficiali superiori in sette anni, evidentemente siete costretti a sostituirvene altri 265; ora io vi domando: siete proprio sicuri che questi 265 che avete sostituiti a quegli altri, per essere forse forniti di alcune qualità scientifiche maggiori di quelli che

avete messi a riposo, abbiano poi tutte le qualità militari necessarie al disimpegno delle loro funzioni, all'adempimento dei loro doveri?

E per meglio spiegarmi, dico a che cosa alludo. Vedo con certo dispiacere (avrò torto, ma è così) molti colonnelli, maggiori, capitani, ecc., e da capitani in su fino ai maggiori generali, ne vedo molti i quali, pur essendo persone distinte, colte nello specialità a cui si dedicano, al Genio od alla artiglieria, allo stato maggiore, alla fanteria, od alla cavalleria, che avendo tutte le qualità per costituire un buon ufficiale superiore, pur tuttavia mancano d'una qualità importante, quella di aver preso parte al fuoco qualche volta.

Io dico francamente che non dubito menomamente che alcuno di questi ufficiali non sia per fare il suo dovere nel caso di una guerra, son certo che tutti lo faranno. Ma di fatto, onorevole Ricotti, Ella, che è maestro a me in queste materie, sa bene che una certa impressione, per quanto l'uomo sia franco e risoluto, per quanto sia dotato delle principali doti che deve avere un buon ufficiale, prima la calma, si prova e se si può la prima volta adempire il dovere di soldato, non sempre si è sicuri di poter adempire il dovere di ufficiale superiore.

Altro è provvedere alla propria dignità personale, altro è avere quella consuetudine del fuoco, quella calma serena, la quale permette di freddamente considerare il pericolo, e quindi di prendere quei provvedimenti che, nel grado di cui l'ufficiale si trova investito, sono necessari.

Infine, altro è provvedere alla propria calma, al proprio coraggio, altro è averne tanto quanto basti per provvedere a sè stessi ed ai 1000 o 2000 uomini che sono ai propri ordini.

Quindi la conclusione di questa osservazione quale sarebbe?

Una calda raccomandazione all'onorevole Ricotti, affinchè in avvenire si proceda con un poco più di calma, con un poco più di serenità, con minore precipitazione, nel porre in riposo con tanta facilità gli ufficiali superiori.

Voglio accennare ad un caso speciale.

Prendiamo un valoroso maggiore di fanteria che ha tutte le qualità necessarie per essere un abile e valoroso maggiore. Ma noi pensiamo che quest'uomo, per gli esami scrupolosi a cui l'abbiamo sottoposto, per avere indagato tutto quello che quest'uomo concerne, sia inetto ad essere promosso al grado superiore; però si dice: "tanto si deve giubilare, promuoviamolo tenente colonnello e dopo due anni lo giubileremo."

E lo Stato paga.

E qui giova ch' io ricordi ancora all'onorevole ministro le sue parole: " non bisogna fare i generosi coi denari dello Stato; „ onde a lui fo appello, ed in lui m'affido.

In mè, ripeto, non c'è la più piccola idea di danneggiare nessuno; ma piuttosto che danneggiare lo Stato, preferisco, non dico danneggiare alcuno, ma dare a ciascuno il suo.

Quando voi ritenete che un dato ufficiale inferiore o superiore sia tale che non debba essere promosso, dategli la giubilazione corrispondente al suo grado, e non lo promovete prima per pensionarlo dopo pochi anni, al fine di fargli ottenere una pensione maggiore, aggravando così il fondo delle pensioni, e quindi l'erario dello Stato di una somma maggiore. Se poi avete promosso questo ufficiale perchè avete riconosciuto in lui tutta l'attitudine richiesta, allora lasciate che continui nel suo servizio tutti gli anni necessari non solo, ma anche quelli consentiti dalla vostra legge sul servizio ausiliario.

Questa non è, a mio avviso, una buona legge; Ma è legge dello Stato ed io la rispetto, tuttavia su di essa ci sarebbe qualche cosa da dire. Imperocchè nell'esercito tedesco, che si è messo in campagna nel 1866 e nel 1870, credo che non vi fosse generale che avesse meno di 60 anni; e ce ne erano di quelli che ne avevano 70 e di quelli che si avvicinavano agli 80. Nondimeno non sembra che la grave età abbia impedito a quei generali prussiani, o meglio tedeschi, di riportare quelle gloriose vittorie di cui oggi raccolgono i frutti.

Ed ora permetta l'onorevole ministro della guerra che io dica poche parole della milizia territoriale.

Mi sembra che l'organamento di questa milizia territoriale, la quale è pure destinata ad un ufficio ed ha pure un obiettivo, sia avvenuto sotto infau-
sta stella, come si suol dire. Io parlo degli ufficiali, degli uomini, cioè, che debbono dirigere questa massa di vecchi soldati, che sono chiamati a difendere la patria, nel mantenere l'ordine delle città, ed a difendere le fortezze e che potrebbe anche, nelle peggiori probabilità, essere chiamata a rendere servizio effettivo combattendo, perchè potrebbe darsi anche questo caso, caso molto deplorabile e disastroso per noi; ma il prevederlo non credo sia cosa nociva.

Ora, se questa milizia deve rendere dei servizi per i quali occorrono la disciplina, l'ordine, il sentimento del sacrificio, quel sentimento morale che dà forza all'adempimento dei propri doveri; se questi vecchi soldati, che hanno già appartenuto

all'esercito, saranno chiamati sotto le armi, avranno duopo di essere guidati da ufficiali che abbiano una competenza, che abbiano certe date attitudini, certe date qualità; è ben naturale che gli ufficiali debbano possedere queste qualità e queste attitudini. Imperocchè io credo che la milizia territoriale tanto più possa avere un valore, quanto più gli ufficiali che la comanderanno avranno maggior sentimento del proprio dovere, maggior coscienza della disciplina e del servizio effettivo militare.

Ora, se lo scopo della milizia territoriale è questo, se la qualità degli ufficiali la può rendere migliore, io non posso non deplorare il modo con cui furono nominati gli ufficiali di questa milizia.

È una storia quella della nomina di questi ufficiali, che l'onorevole Ricotti, se non la Camera, conosce benissimo. Era stato stabilito che nel periodo di un anno si potessero presentare le domande, le quali sarebbero state esaminate e prese in considerazione, secondo i concetti della legge, dai quali doveva partire il ministro della guerra nel fare le nomine degli ufficiali. Oltre ai criterii militari, era fatta larga parte ai criterii civili e morali, e cioè alle condizioni economiche, intellettuali, di influenza, di valore personale negli ufficiali da nominarsi, e la cui nomina sarebbe avvenuta alla fine di quell'anno, come infatti avvenne.

Ma furono fatte nomine di certi ufficiali che davvero erano la negazione dello spirito e delle attitudini militari; onde l'onorevole Capo, discutendosi il bilancio della guerra, sollevò a proposito di questo nomine una discussione coll'onorevole predecessore dell'onorevole Ricotti.

L'onorevole generale Ferrero, valoroso soldato, ma, parlamentariamente parlando, soggetto ad apprensioni per qualunque parola un po' vivace fosse qui pronunziata, spaventato dalla interrogazione dell'onorevole Capo, chiuse le porte della stalla, mi si permetta la frase volgare, non dopo che i buoi erano usciti, ma dopo che erano entrati! Ed allora si ebbe questo risultato quello cioè di avere molti tenenti colonnelli, molti maggiori, persone distinte sotto ogni rapporto, ma ai precedenti politici e militari dei quali si era badato sino ad un certo punto. Così qualche guardia nobile del Papa, persona rispettabilissima, senza dubbio, ma senza precedenti politici e senza precedenti militari, se pure non si volessero considerare come precedenti militari le processioni del *Corpus Domini*, (*Ilarità*) era stato nominato, e rimase, tenente colonnello della milizia territoriale italiana! Così dicasi degli altri gradi ai quali furono chiamate bravissime per

sone, perfetti gentiluomini, onesti, ed anche influenti, ma che dal punto di vista militare non avevano nessuna qualità.

Chiusa la porta, dopo entrati questi buoi, rimasero naturalmente fuori moltissimi, che avevano fatte tre, quattro campagne, o nell'esercito regolare, o nei volontari.

Or io domando: è giusto, è savio, è serio credere che abbia maggior dose di qualità militari, e possa avere più autorità un tenente colonnello uscito dalle file delle guardie nobili del Papa, che un tenente, un capitano od un maggiore, che abbia fatto quattro campagne con Garibaldi, che abbia dato prova del suo valore? Ma questo non è serio evidentemente.

E perciò non posso approvare che sotto l'impressione dell'assalto, diciamo così, fatto dall'onorevole Capo, che fu quella volta un po' severo ed intemperante, contro il suo solito (*Ilarità vivissima*), l'onorevole ministro Ferrero, abbia poi pubblicato un decreto col quale si sancisce che non si può più essere ammessi nella milizia territoriale se non con un solo grado superiore a quello ultimamente avuto nell'esercito regolare.

Ordo vi sono diversi luogotenenti dell'esercito regolare, e potrei farne i nomi, che han preso parte a tutte le campagne, che han conseguito menzioni onorevoli e che hanno anche, per sopraggiunta, ottenuti gradi nella campagna del 1867 con Garibaldi, i quali, nonostante tutto ciò, si trovano costretti ad andare, col misero grado di capitano, sotto quei tali tenenti colonnelli della guardia nobile pontificia, di cui testè vi ho parlato, se pure non vogliono rimaner fuori della milizia territoriale, alla quale ormai quei vecchi ufficiali, giunti al grado di veterani, mi pare abbian diritto di aspirare per rendere ancora dei servigi alla patria.

Gli è per queste considerazioni che io domanderei all'onorevole ministro Ricotti di modificare il decreto del suo predecessore e di studiare, col suo ingegno pieghevole ed atto a chiarire tutte le questioni, il modo di render possibile l'accesso alla milizia territoriale ai militari che abbiano servito nell'esercito regolare o volontario o che abbiano in qualche altra maniera combattuto per il paese, accesso, dico, possibile senza loro disdoro, senza umiliazione e con certo vantaggio della milizia territoriale stessa, la quale tanto più sarà valevole quanto più avrà dei buoni comandanti.

Ed ora pongo fine alle mie parole, le quali non furono mosse che da quel sentimento di affetto e di devozione sincera che professo non solo alla patria, ma all'esercito eziandio, nel quale

io credo sia raffigurata la patria stessa, e sieno raffigurate tutte le nostre speranze, come è in esso riposto tutto quel po' di gloria del nostro passato. Io non vorrei che noi confidassimo troppo in quella che il volgo ignaro chiama stella o stellone. La fortuna sta, sì, cogli audaci, ma più che cogli audaci, dice Ennio, sta coi forti. Quindi io desidererei che dal canto nostro facessimo tutto il possibile per esser tanto forti da avere anche compagna la fortuna negli eventi futuri che potessero esigere dal nostro esercito le nuove prove della sua disciplina, del suo profondo sentimento per il bene della patria, e delle sue buone qualità militari. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

Filopanti. Io non ho l'onore, ed il vantaggio che toccarono ai miei due amici che mi precedettero nel parlare, l'onorevole Pais e l'onorevole Giovagnoli, di aver appartenuto all'esercito regolare; io non sono mai stato che un povero soldato volontario sotto il gran duce Garibaldi, però io non cedo ai miei due amici che nominai, nè ad alcuno, nel rispetto, e nell'amore che porto all'esercito italiano. Nondimeno niuna cosa nell'universo è perfetta, e certamente nessuno pretenderà che perfetto possa essere l'esercito italiano, e quindi siami concesso di fare qualche osservazione la quale dia prova del mio desiderio che questo fiore e nerbo delle nostre speranze sia meno lontano di quello che è dalla perfezione.

Niuno è il quale ignorar possa che la disciplina è condizione essenziale di vita in tutti gli organismi sociali; e che segnatamente è la base dell'esercito, come ebbe a dirlo l'onorevole Giovagnoli.

Pietro Colletta grande storico, ma mediocre generale, quando scrisse che la disciplina è virtù dei capi, e non dei soggetti, disse soltanto la metà del vero, per indicare che il buon capo sa sempre farsi obbedire. Ma la intera verità è questa; che la disciplina è del pari virtù e dovere dei capi, come virtù e dovere dei subalterni.

A me sembra che sventuratamente nel nostro esercito, come altrettanto avviene generalmente delle cose umane, i superiori pensino più alla seconda parte della sentenza di Pietro Colletta, che alla prima: cioè a dire mi sembra che pensino più ai doveri dei loro subalterni che ai loro propri.

Io non intendo con ciò che gli ufficiali superiori del bravo esercito nostro non abbiano pure il sentimento del proprio dovere. Dico: a me sembra che non sempre si usino verso i subalterni tutti i riguardi, che loro sono dovuti.

In tutte le cose esiste un punto di equilibrio al disopra non meno che al disotto del quale è funesto il trascorrere.

Sarebbe cosa troppo ammirabile e troppo rara che il preciso equilibrio tra l'eccessivo ed il poco rigore si verificasse nell'esercito nostro. Pare invece a me che si verifichi un poco più un eccesso di rigore dei superiori verso i subalterni, che il caso inverso.

Domando il permesso di addurre brevemente quattro fatti, dei quali uno è generalmente poco noto o affatto ignoto, gli altri tre sono sventuratamente notissimi, e perciò impossibili ad impugnarsi.

Pochi anni fa c'era nell'artiglieria un capitano, il quale era un'anima traviata, uno spirito fuori dei gangheri, (*Si ride*) due qualità che troppo sovente si trovano riunite; anzi vi è adesso una scuola giuridica, applaudita dagli studenti, e favorita dal Ministero dell'istruzione pubblica, la quale insegna che ogni fatto umano non è che uno svolgimento inevitabile di forze fisiche ed irresistibili, in maniera tale che invece di prigioni dovrebbero esservi dei manicomi, nei quali, mi si permetta il dirlo, forse non vi starebbero male, alcuni dei professori che dettano queste teorie. (*Si ride*)

Ora questo capitano trovando al passeggio dei soldati da lui dipendenti, li mandava agli arresti, ed essi docilmente obbedivano. Facevano il loro dovere nell'obbedire; ma non usavano poi del loro diritto, che era pure un dovere, di reclamare. E perchè? Perchè quello che un nostro spiritoso ed antico collega, Paulo Fambri, disse alla fine di una sua commedia, la quale ebbe già gran voga, cioè che i superiori hanno sempre ragione, specialmente quando hanno torto, è sciaguratamente una opinione invalsa in molti, e particolarmente nei nostri soldati di rango inferiore.

I superiori dovrebbero aver ragione quando han ragione, e torto quando hanno torto. Ma è una idea ragionevole o irragionevole fra i soldati; il più savio partito, quando un povero soldato ha soggiaciuto ad un sopruso per parte di un superiore è di non reclamare, perchè se reclama ha la peggio.

Ultimamente in un processo che ebbe luogo, e del quale molto hanno parlato i giornali, di un ufficiale il quale fu offeso da un superiore, ed il superiore accusò l'inferiore, l'inferiore, per caso raro, non fu punito; e fu invece redarguito il superiore. Ciò fece meraviglia. E perchè fece meraviglia? Appunto perchè è un caso raro, invece di essere la regola, come dovrebbe essere.

Questo medesimo capitano di artiglieria di cui ho parlato uscì dall'esercito non già per questi abusi di comando, ma perchè era un signore il quale voleva andare a godere le sue proprie ricchezze ad Imola.

Voci. Il nome?

Filopanti. Egli è scomparso, ma non voleva dire il nome per rispetto alla famiglia: era il conte Faella.

Questi, travolto forse da pazzia, più che da perversità, uccise un prete, ed andò in prigione, dove si diede la morte.

Ora, perchè i soldati non hanno reclamato contro le mancanze da lui commesse quand'era nell'esercito? Perchè i soldati sono immedesimati della massima di Paulo Fambri.

L'altro fatto a cui voglio accennare è più grave e doloroso ed a voi tutti noto: è un terribile e doloroso fatto, quello che sto per toccare. Anzi io non so come tante interpellanze si facciano e sopra tale argomento non mi è parso mai sentir parlare: alludo al fatto di Pizzofalcone a Napoli.

Voci. Altro, se se n'è parlato! (*Si ride*)

Filopanti. Io ne avrei voluto parlare brevemente, ma poichè sento che se n'è già parlato quando io era assente, ne parlerò anche più brevemente. Voglio dire, che se l'istruzione nell'esercito fosse quale dovrebbe essere, non sarebbero conculcati nei soldati i sentimenti di patriottismo e d'onore, e che nessuno avrebbe avuto l'idea di proverbare un povero soldato perchè calabrese, e a colui che lo avesse rimproverato di non appartenere ad altra provincia d'Italia, egli avrebbe allora saputo rispondere: la mia patria non è la Calabria ulteriore o citeriore, ma è l'Italia. Se i sentimenti di onore fossero stati meglio istillati nei soldati, non avremmo avuto lo spettacolo atrocemente umiliante al quale abbiamo assistito, che tutti fuggivano davanti a questo sciagurato, a questa belva feroce armata.

Io, al posto del ministro della guerra, avrei sciolto l'intero battaglione, perchè è certo che se la disciplina fosse stata quale avrebbe dovuto essere, un soldato non avrebbe commesso quegli eccessi per essergli stato rimproverato il suo paese natio, nè gli altri si sarebbero condotti così vilmente come si condussero. Dio ne guardi se così fosse tutto l'esercito italiano! Fortunatamente quella non fu che una eccezione dovuta alla cattiva regola che v'era in quel corpo; la quale fortunatamente sarà migliore nel resto.

L'altro fatto è quello del Costanzo. Doloroso anche quello, ma meno, per due ragioni: primo perchè il numero delle vittime fu minore, e poi

perchè i soldati si comportarono meno male che a Napoli, non avendo tardato a gettarsi sul malfattore ed a disarmarlo.

Nell'uno e nell'altro caso il delinquente è stato condannato alla morte per fucilazione alle spalle. Ora io credo che abbiano sbagliato la strada quei miei amici politici i quali non avrebbero voluto eseguita la sentenza. Era impossibile che un ministro della guerra, non facesse eseguire la sentenza capitale in quei casi.

Solamente io non vorrei che il soldato fosse sottoposto ad una umiliazione individuale che si riversa in vituperio sull'intero esercito, cioè la fucilazione alle spalle.

Gli antichi nobili vantavano, tra gli altri, il privilegio di essere decapitati e non impiccati, ove fossero condannati a morte. Io vorrei che il soldato italiano non fosse mai travolto, in questo abisso di avvillimento di esser fucilato alle spalle. Fucilatele in faccia; fate che affronti la morte con qualche coraggio e non permettete che si faccia come per quei due disgraziati che ho nominati, i quali erano lusingati della grazia, con bugia pietosa, ma con falsa pietà, mentre invece si doveva dir loro: avete commesso un delitto, espiatelo e morite da uomini, e non da conigli.

L'altro fatto a cui ho alluso, apparentemente ha minore importanza di questi due ultimi da me toccati, ma in sostanza è un fatto di maggior rilievo, ed è frequentissimo, poichè, senza entrare nei penetranti delle caserme, ne siamo tutti testimoni quotidiani.

Noi vediamo per istrada, specialmente nei giorni festivi, soldati di ogni arma, i quali non mancano mai al loro dovere di portare la mano al cappello salutando rispettosamente i loro superiori; ma quanti superiori avete veduto rispondere al loro saluto? Qualche sottotenentino novizio, ma ben di rado gli ufficiali superiori.

Ora, qual'è la persona educata di qualunque classe sociale, che essendo salutata per istrada anche da uno dell'infima plebe, non renda il saluto? Perchè dunque non devono renderlo anche gli ufficiali? Se è inutile l'obbligo del reciproco saluto, abolitelo, ma se è utile e conveniente fatelo osservare da tutti.

Se il soldato, per errore o per inavvertenza, manca al dovere del saluto, il superiore, che finiva di non vederlo, trova il modo di metterlo a posto, ed anche di farlo punire; ma se poi lo saluta, il superiore non si degnà neppure di abbassare lo sguardo sul povero soldato, che egli dovrebbe considerare, in quel caso, non come suo dipendente, ma come suo fratello italiano.

Ora questo fatto, in un caso singolo avrebbe pochissima importanza, ma il male è che si ripete milioni e milioni di volte in un anno, perchè vi saranno 100,000 soldati che saluteranno almeno 10 volte al giorno; ciò che fa un milione di saluti al giorno e 365 milioni all'anno. Mettete insieme tutte queste piccole infrazioni, e vedrete che acquisteranno una grandissima importanza. E oltre all'importanza propria che ha questo disordine, esso è indizio e fomite di altri gravi disordini che non possiamo vedere.

L'onorevole Ricotti, quando fu altra volta ministro della guerra, emanò una serie d'istruzioni piene di senno e dettate da vero amore per i soldati, colle quali inculcava non solamente il dovere e il rispetto dell'inferiore verso il superiore, ma ancora il rispetto e l'amore del superiore verso l'inferiore.

E se ho bene inteso, l'onorevole Giovagnoli ha detto, che l'onorevole ministro ha emanato poco fa una circolare, colla quale biasima e minaccia di punire severamente le infrazioni alla disciplina per abuso di potere.

Onorevole ministro della guerra, voi meritate alta lode per queste sante massime da voi promulgate; imperocchè il dire il vero ed il giusto, è sempre meritevole ed utile cosa; ma voi avrete tanta maggior lode da me e da tutti, se farete che non rimangano in fatto lettera morta le vostre sapienti ed umane massime. *(Benissimo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini. *(Segni di attenzione)*

Baccarini. Non è per allinear battaglioni, e nemmeno per puntare alcun pezzo di artiglieria contro l'onorevole ministro della guerra, che imprendo a parlare su questo bilancio; intendimento mio è questo soltanto: sottoporre a voi, onorevoli colleghi, poche e spassionate considerazioni intorno agli alti rapporti del bilancio della guerra colle forze dell'esercito, con gli aggravi dei contribuenti, con le convenienze del Governo e del Parlamento.

E premetto che, parlando dell'ordinamento dell'esercito, io mi riferisco a quello statuito con la legge del 1882; ordinamento che dovrebbe ora mai considerare normale, giacchè come tale ci fu proposto e raccomandato dagli uomini più competenti del nostro paese in cose militari.

E tanto più mi riferisco a codesto normale ordinamento, in quanto io debbo vedere innanzi a me un tranquillante periodo di pace, per le assicurazioni che ci ha dato il Governo di buona amicizia con tutti, per le annunziate alleanze e, anche più, per la quietudine, quasi soverchia, del nostro paese.

Se, pur lontano, incombesse un pericolo, allora ogni mia considerazione sarebbe come non fatta: poichè, in questo caso, *salus reipublicae suprema lex*; ed io approvarei di gran cuore il bilancio, per quanto sconfinato, delle spese militari associandomi alle dichiarazioni, fatte da diversi colleghi nostri, in varie occasioni, e specialmente in una recente, dall'onorevole Crispi.

L'esercito, questo fior fiore della virilità di un popolo; questo compendio del valore e di tante virtù che di giorno in giorno lo rendono più caro e sacro al cuore della nazione, dopo parecchi anni si venne fortificando nella stima di sè stesso, in misura di quella che gli viene di giorno in giorno più largamente tributata dagli uomini più competenti dell'interno e dell'estero. Esso si era sentito crescere le forze per le intelligenti cure di cui fu oggetto al dicastero della guerra, incominciando dal compianto Mezzacapo fino a venire all'onorevole Ferrero, sorretti nella loro opera patriottica da quanto di più illustre, di più dotto vi è nelle file dell'esercito stesso.

Io non dubito punto che all'onorevole Ricotti faccia difetto alcuna dote di mente e di cuore per rifarsi benemerito dell'esercito quanto i suoi predecessori. Epperò respingo, sebbene suo avversario politico, il severo giudizio di uno specialmente fra i giornali politicamente amici del Ministero, il quale scriveva così in questi giorni: "L'onorevole Ricotti si presenta a dieci anni di distanza colle stesse virtù, e coi medesimi difetti. Onde si può dire di lui, relativamente alle prime, che è coerente a se stesso; per i secondi, constatati da tutti, bisognerebbe almeno usare con lui il detto applicato ai Borboni, che non ha nulla imparato."

E qui il giornale moderato traccia un quadro assai fosco dell'opera dell'onorevole ministro: depauperamento degli approvvigionamenti di riserva nei magazzini, ischeletrimento della cavalleria con danno dell'industria equina, ritardo di promozioni di cui il tempo ed i servizi hanno maturato il diritto.

Queste, ed altre, le conseguenze nuovamente temute ed io voglio credere più temute che reali, dall'applicazione di certi espedienti, dei quali, l'onorevole Ricotti fu soverchiamente fecondo in altri tempi, che trovavano per altro la loro scusa nelle ristrettezze finanziarie, ma che, nelle condizioni nostre odierne, più che un errore, diventerebbero una colpa.

Questa preoccupazione di sconforto, del quale oramai si è fatta eco lamentosa in paese la stampa militare e politica di ogni colore, eco che s'è ri-

percossa in questa Aula per bocca di alcuni dei nostri colleghi, l'onorevole Ricotti deve dissiparla, ma in maniera da non lasciare alcun dubbio, e ciò meno nell'interesse della propria, che della tranquillità dell'esercito.

La tranquillità degli eserciti è la prima condizione della loro forza; ed il prestigio ne è il complemento.

Senonchè, o signori, il prestigio di tanto si otte-
tenebra, di quanto scema la fede in sè stesso.

E la fede vacilla, nella misura stessa in cui vacillano i criteri direttivi di coloro, in cui le aspirazioni e le speranze dovrebbero appuntarsi. Senza essere mai scosse, come in duci e maestri, la cui scienza ed esperienza ispirano fiducia sempre, diffidenza mai.

Sono queste le presenti nostre condizioni?

Nel 1882 molti di noi votarono la legge fondamentale per l'ordinamento dell'esercito, sulla base di dodici corpi. Poi, come obbligatorio e preveduto complemento, ne fu presentata un'altra nel 1884 per aggiungere due nuovi reggimenti di cavalleria e duecento cannoni. Quest'ultima è stata ritirata, e della prima si comincia lo smantellamento.

Io non ho nè la pretesa, nè la intenzione, di entrare nel merito di alcuna parte delle leggi militari, ma domando, specialmente perchè la legge del riordinamento militare fu proposta dal Governo, quando io avevo l'onore di farne parte: cotesta legge, che fu votata a grande stento, per i grandi sacrifici presenti e futuri, che imponeva alle finanze, non ci veniva presentata come l'ultima espressione delle necessità dell'esercito, della grandezza del paese, per consenso di quel comitato di stato maggiore, che rappresenta le somme illustrazioni dell'esercito stesso?

Ora è lecito, è utile per un paese come il nostro, che non ha ancora assodato in faccia al mondo la coscienza della propria virilità militare; è lecito in ogni bilancio introdurre fra un capitolo e l'altro variazioni alle leggi organiche dell'esercito? Eppure, o signori, con questo bilancio non si fa altro; si ritorna daccapo alla questione fondamentale di cui abbiamo udito per settimane, per non dire per mesi, discutere in questa Camera, dai nostri più competenti colleghi, la questione cioè se i corpi d'esercito debbano esser formati in tempo di pace sopra compagnie di cento o di novanta uomini; se i reggimenti di cavalleria debbano essere ventiquattro o ventidue, e via discorrendo.

Ebbene, onorevoli colleghi, io mi rassegnerei sempre a malincuore a sentire discutere quest'argomento pur mediante una nuova legge speciale,

che permettesse di ritornare nel merito, perchè si tratta di questioni, sulle quali non è utile ritornare ogni sei mesi. Ma il fare sgusciare tali questioni fra un capitolo e l'altro dei bilanci, a me pare che sia un distruggere il prestigio dell'esercito. Imperocchè, o signori, non dimentichiamolo, è grave il fare a meno del consenso, dell'appoggio, del voto dei grandi corpi costituiti, finchè si tratta di fare una strada di più o di meno, benchè tutto il danno si risolva in una spesa maggiore od in un contratto più o meno mal fatto; ma quando si tratta dell'esercito, si tratta di cosa sacra che non si valuta in danaro e le condanne alla Persano non restituiscono la potenza ad un paese. (*Benissimo!*)

Dicendo questo non intendo di far rimprovero all'onorevole ministro, intendo solo di recare la mia pietra di ostacolo, perchè non si proceda sulla via dei rimescolamenti.

In fatti, quale sarebbe la conseguenza dell'approvazione di queste disposizioni che anche uomini poco competenti, come io sono, ravvisano nel bilancio?

Che il discredito sarebbe a piene mani gettato dal ministro e dal Parlamento sul Corpo o sul Capo dello stato maggiore, il quale un anno fa ha incoraggiato il Governo a presentare quella legge, che pochi mesi addietro fu ritirata.

L'onorevole ministro l'ha combattuta, mi dirà, e che è nel suo diritto di far trionfare quelle idee che egli difendeva dal suo banco di deputato. Ciò io gli consentirei appena appena se egli si trovasse in un Ministero non presieduto dall'onorevole Depretis, perchè credo che in certe cose, in cui un troppo frequente mutamento è pericoloso, un ministro nuovo abbia l'obbligo di perfezionare e di eseguire quello che trova, non di disfare continuamente; ma in un Ministero Depretis credo questo disfare continuo qualche cosa più di un errore; e non aggiungo altro. (*Commenti*)

So benissimo che l'onorevole ministro potrà dirmi che infine egli non tocca i dodici corpi; che anzi li rinforza, perchè col presente bilancio aumenta il numero degli uomini, che costituiscono la compagnia. Se questo aumento non avesse alcuna influenza sulle altre parti dell'esercito, l'artiglieria e la cavalleria, nè sulle finanze, io potrei dire che dieci o dodici mila uomini di più sotto le armi, vorrà dire dieci o dodici mila uomini maggiormente istruiti nel giorno che ci si presentasse un pericolo; ma se l'opinione dell'onorevole ministro della guerra è rispettabilissima in questa materia, per me, e per molti, è rispettabilissima anche quella di molti altri generali,

e, ripeto, del capo di stato maggiore, che invece consigliava di completare con altri due reggimenti di cavalleria, e con altri due cento cannoni la forza dell'esercito. Io non faccio altro che accennare alla gravità di questo fatto, che così alla chetichella si dia di frego a tutto ciò che finora dagli stessi banchi, e, direi quasi, non dall'onorevole ministro attuale, ma dagli stessi uomini (perchè il presidente del Consiglio, il ministro delle finanze, il ministro degli esteri sono quegli stessi) ci veniva raccomandato come il meglio per il nostro esercito.

L'onorevole ministro dirà sicuramente, come ha detto in altre occasioni, che l'aumento della cavalleria e di un certo numero di cannoni in proporzione di altri eserciti è meno necessario per l'Italia; inquantochè essa ha un terreno in cui queste armi trovano un impiego minore in una guerra difensiva.

Orbene, bisogna che io faccia una franca dichiarazione ed è questa. Una nazione che può mettere 500,000 uomini equipaggiati ed armati di tutto punto in linea di battaglia non può più diffidare di sè stessa. E per me vuol dire diffidare di sè stessa non pensando che ad una guerra difensiva.

Sono i paesi, come la Svizzera, piccoli di estensione e montuosi, che debbono pensare alla difensiva; ma le nazioni, come l'Italia, debbono pensare prima di tutto alla guerra offensiva. Ce l'hanno insegnato i Romani coll' *audaces fortuna juvat*. „ Una nazione, che non pensa che a difendersi, è mezzo vinta.

Ad ogni modo anche per la difesa come ci troveremo? Ecco le poche cifre che io copiai naturalmente da giornali tecnici.

La Germania ha sopra 100 battaglioni di fanteria, 74 squadroni di cavalleria; la Francia ne ha 48, l'Austria-Ungheria 46 e l'Italia 34.

In quanto ai cannoni per ogni 10 battaglioni di fanteria la Germania ne ha 40, la Francia 39 e tre quarti, l'Austria-Ungheria 32 e mezzo, e l'Italia 29 e un quarto.

Queste sole cifre mostrano che qualche ragionevolezza ci doveva essere nelle proposte di qualche anno fa.

Se ci trovassimo in condizione di dover frenare qualche maggiore spesa per la minaccia di un disavanzo oramai ricomparso nel bilancio generale, comprenderei che si dovesse soprassedere dal completare i 12 corpi di esercito; ma non posso assolutamente rassegnarmi a vedere, senza alcun sollievo finanziario, pregiudicato quel completamento, come avviene coi chiari intendimenti

dell'onorevole ministro; il quale si propone di lasciar da parte il complemento dell'artiglieria e della cavalleria, per gonfiare la fanteria, la quale, a mio avviso, si fa presto a renderla più numerosa davanti al nemico, perchè gli uomini ci sono sempre, mentre i cavalli ed i cannoni non si improvvisano mai.

Il destinare le poche risorse finanziarie, che ancora ci sono, cinque o sei milioni all'anno, unicamente all'aumento della fanteria, che cosa vuol dire? Delle due cose l'una: o portare in campagna un corpo gonfio ed idropico con membra minghiorline, oppure obbligarci in avvenire, quando l'onorevole Ricotti abbia altre idee, o venga un altro ministro, a votare in aggiunta i sei o sette milioni che occorrono per completare i corpi di esercito.

Signori, ho detto che avrei considerato il bilancio anche nei suoi rapporti con gli aggravi dei contribuenti, e parmi veramente che piuttosto che divertirci a cambiamenti costosi, di sei in sei mesi, per attuare le idee, e direi quasi i capricci or dell'uno or dell'altro, faremmo meglio a prendere sul serio in considerazione le conseguenze finanziarie di codesti mutamenti.

Nel 1876, data detta memorabile per i rinnovati tempi, il bilancio ordinario della guerra era di 165 milioni in cifra tonda e di 21 milioni e mezzo lo straordinario, mentre quello che discutiamo oggi reca 209 milioni di spesa ordinaria e 40 di straordinaria, vale a dire 63 milioni d'aumento.

Non basta. Io mi permetto di ricordare qui, sulla fede di una pubblicazione, che non è mia, che l'Austria, nostra amica e vicina, spende tra guerra e marina 51 milioni meno di noi, mentre ha un quarto di popolazione più di noi, e non si prepara alla guerra difensiva e non mostra affatto le nostre paure.

Ora io domando: se con 51 milioni di minore spesa ordinaria e straordinaria una nazione vicina a noi provvede alla sua difesa, perchè dobbiamo spendere quelle somme noi, che non siamo gran che più ricchi o quanto meno non ci troviamo in un letto di rose?

Io non intendo di discutere quelle spese che sono la conseguenza di ciò che bene o male (io non voglio indagare adesso le intenzioni dei favorevoli e degli avversi allo svolgimento delle nostre forze militari) abbiamo fatto; ma osservo che l'instabilità degli assegnamenti finanziari, mentre è un altro guaio del nostro paese, non conferisce per nulla alla stabilità degli ordinamenti dell'esercito.

E son confortato in questo convincimento, che si debba discutere dell'ordinamento del nostro esercito meno che si può, dal fatto che una grande nazione militare, come la Germania, discute i bilanci militari ogni quattro anni. È invero un sistema poco parlamentare, ma almeno è tale, che permette il consolidamento delle istituzioni militari.

Dopo tutto io ricordo che dal 1879 ad oggi il nostro bilancio è cresciuto di 150 milioni di maggiori entrate, ma anche di 350 milioni di maggiori spese, alle quali si è fatto fronte non solo con alienazioni di patrimonio e maggiori proventi, ma anche con 95 milioni di nuove tasse; e mi pare che oramai basti e ne avanzi!

Questi mutamenti conducono di necessità ad un aumento della spesa; e l'onorevole ministro si troverà in questa curiosa condizione di cose, che mentre generalmente lo si accusa di voler fare economie, egli dovrà finire con farci spendere più degli altri. E già pare che lo preveda, perchè leggo nella relazione del bilancio che il ministro stesso avrebbe dichiarato:

“ Che qualunque risorsa eventuale potesse in seguito iscriversi a favore dell'amministrazione della guerra dovrebbe, a suo avviso, andare piuttosto in aumento della parte ordinaria del bilancio militare, la quale avrebbe bisogno di altri 15 milioni. ”

Signori, quando l'onorevole Ricotti dice che la parte ordinaria del bilancio della guerra, secondo le sue idee, ha bisogno di altri 15 milioni, preparatevi a votarli fra un anno o due, perchè ricorderete tutti che finora l'onorevole Ricotti ha combattuto l'aumento delle spese ordinarie e straordinarie del bilancio della guerra.

Ma perchè l'onorevole ministro piuttostochè la spesa straordinaria vuole aumentare l'ordinaria? Almeno ci presenti proposta di legge; ci rimetta un'altra volta alla tortura per sapere se abbiamo o no un concetto della nostra difesa nazionale! Si è discusso tanto due anni fa in quest'Aula per sapere se si doveva fortificare la costa o la montagna, per determinare dove si dovevano costruire i forti di sbarramento, e si è finito col credere che era indispensabile fare il sacrificio di 45 milioni all'anno per un certo numero di anni a fine di provvedere alle più urgenti necessità della difesa, ed ora il ministro si contenterà di 30 milioni. Ma dunque è così variabile questo concetto della nostra difesa?

Questa instabilità d'idee mi spaventa! Il mio spavento non farà certo tremare il ministro della

guerra, ma ritenga che non lo provo io solo. Vi sono molti in Italia che tremano di questa instabilità delle cose militari.

Ho detto che non è chiaro quel che voglia il ministro della guerra in materia di spesa; ma ad ogni modo mi par chiaro quel periodo della relazione che ora ho letto, secondo il quale, se vi fossero altri 15 milioni, il ministro li rivolgerebbe alle spese ordinarie.

Orbene, nel 1877 l'onorevole Ricotti diceva: " se io potessi fare una raccomandazione all'onorevole ministro della guerra direi, resistete contro queste spinte che vi danno per allargar troppo il bilancio della guerra. Accontentatevi per ora di pochi, pochissimi milioni in aggiunta ai 165 ed aspettate tempi migliori. „ Sono forse venuti questi tempi migliori?

Non mi pare.

La discussione avvenuta in occasione del bilancio di assestamento ha mostrato, che volere o no, nel bilancio vi ha un disavanzo per lo meno di 26 milioni. I tempi migliori sono già passati, e abbiamo aumentato il bilancio della guerra di 63 milioni.

Non parlo dei 148 milioni che si ritenevano dall'onorevole Ricotti sufficienti nel 1873, perchè quelli erano altri tempi. Ma ricordo che in quella stessa seduta del 22 marzo 1877 l'onorevole Morana, che è parte del Governo, diceva: " io voto i 15 milioni a condizione che il bilancio ordinario si contenga nel limite di 165 milioni. „

Tutti i precedenti dunque farebbero ritenere che l'onorevole ministro della guerra intenda fermarsi sopra questa scala sempre crescente delle spese militari. Ma da un altro lato l'opera sua nel bilancio, e le dichiarazioni da lui fatte testè nella discussione della legge per le spese straordinarie militari, fanno temere il contrario.

Ed io ripeto che non sono i 15 milioni che mi spaventano; mi spaventa l'incertezza e l'instabilità, perchè nessuno mi affida che tra sei mesi un ministro non venga ancora a richiedere di aggiungere di nuovo altri 15 milioni alle spese straordinarie.

Del resto, o signori, io ritengo sempre che maggiore del danno finanziario, sia il danno morale che noi facciamo al paese e all'esercito. anche in faccia all'estero, con la variabilità continua delle nostre spese militari, e peggio ancora col trattare le cose fondamentali della guerra fra un capitolo e l'altro di un bilancio.

Ora, se a qualcuno di voi può parere conveniente per un Parlamento il trovarsi ogni sei mesi in queste contraddizioni patenti, ed il benedire

oggi quello che ieri si è maledetto, o viceversa, a me sembra il contrario.

È perciò che io vi diceva che mi augurerei che il bilancio della guerra e della marineria fosse votato ogni quadriennio se non fosse troppo strappo al nostro sistema parlamentare, perchè così almeno per quattro anni le cose rimarrebbero le stesse.

Io confido che queste mie poche osservazioni non debbano nemmeno tornare sgradite all'onorevole ministro della guerra, che non le vorrà certamente giudicare ispirate ad un concetto di opposizione al Ministero. È la prima volta che ho l'occasione di parlare sul bilancio della guerra, e avrei parlato nello stesso senso, chiunque si fosse trovato ministro nella condizione fattaci dall'onorevole Ricotti.

Pongo fine a queste considerazioni con due auguri.

Auguro all'onorevole ministro di aspirare meno alle facili vittorie parlamentari, che alle difficili vittorie militari, prima delle quali, a mio avviso, è quella del consolidamento degli ordini, sottraendo alle oscillazioni permanenti quella grande istituzione dell'esercito, che è alle sue cure affidata.

Gli auguro ad ogni modo di non aver bisogno mai di rifare quella difesa che ha fatto nel 1878, per iscagionarsi di accuse più o meno fondate. Perchè soltanto l'accreditarsi del sospetto che le risorse dell'esercito siensi lasciate volontariamente impoverire, costituisce una debolezza morale più nociva di una imperfezione materiale.

Auguro poi al Parlamento, e quindi a me stesso, che per un certo numero di anni almeno, non sia chiamato a periodiche contraddizioni su questo troppo delicato argomento dell'organismo dello esercito; e che cessi di tal guisa una delle cause delle instabilità del bilancio e si procuri al paese un po' di respiro, perchè possa attendere sul serio ad altre sue necessarie riforme amministrative, economiche e sociali.

Quod superest date pauperibus, onorevoli colleghi. L'agricoltura, che è pure il primo fondamento della nostra ricchezza, oramai è divenuta in varie parti d'Italia, specialmente nei suoi contadini e nei suoi piccoli proprietari, la grande mendica; ed essa non guarirà colla cura omeopatica preannunziata dal Governo. Il perfezionamento della coltura e il risanamento delle terre incolte e malsane; il proletariato, in genere, dei campi e delle città, ed anche quello della intelligenza a cui nelle scuole sono affidate la istruzione e l'educazione del popolo, sono tanti argomenti, onorevoli

collegli, che debbono seriamente richiamare oramai la vostra attenzione ed il vostro interessamento. La soddisfazione dei bisogni ed il conseguente contento del paese sono le più grandi forze che voi potrete aggiungere all'esercito ed all'armata.

Così soltanto l'Italia, con gli occhi fissi all'apogeo dei suoi grandi destini, potrà confidare, se non pure ritenersi del tutto sicura, di sapere e di potere, come ogni altra nazione, organizzare le vittorie dell'avvenire. (*Benissimo! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Non tema la Camera che io, punto competente in cose militari, abbia l'audacia di volerne lungamente discorrere. Io mi propongo soltanto di richiamare alla memoria dell'onorevole ministro della guerra un ordine del giorno, votato da questa Camera fino dal 30 maggio del 1884, col consenso del Governo e della Commissione parlamentare che era incaricata di riferire intorno al disegno di legge relativo a modificazioni alle pensioni dell'esercito e dell'armata. L'ordine del giorno in discorso, che era sottoscritto dall'onorevole Placido e da me, era concepito in questi termini: "La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della marina; convinta che sarà presentata una proposta di legge che regolerà meglio le pensioni degli operai degli stabilimenti marittimi e di quelli dipendenti dall'amministrazione della guerra, passa alla votazione dell'articolo."

L'onorevole Ricotti, che prese parte a quella discussione, rammenterà certamente che da parecchi deputati fu espresso il convincimento che fosse necessario regolare più convenientemente, e anche più umanamente, le pensioni degli operai addetti agli stabilimenti dello Stato, e in special modo agli stabilimenti dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina.

Il Governo prese impegno di studiare la questione, e di presentare un apposito disegno di legge. È decorso ormai un anno; cioè a dire è decorso quanto tempo bastava affinché il Ministero potesse compiere gli studi che credeva necessari, e poi proporre all'approvazione della Camera un apposito disegno di legge.

Aggiungo subito che la promessa di presentare siffatta legge fu ripetuta dal ministro di quel tempo all'onorevole Delvecchio, nell'occasione in cui si discusse il bilancio per l'esercizio 1884-85 pel Ministero della guerra.

Però, nonostante gli impegni presi, il disegno

di legge non fu ancora presentato. Laonde io, parlando anche a nome dell'onorevole Placido che me ne ha dato incarico, mi credo in diritto di domandare all'onorevole ministro della guerra a qual punto siano gli studi intorno all'accennata questione, e quando egli creda di potere essere in grado di presentare uno schema di legge per migliorare l'attuale posizione degli operai che lavorano negli stabilimenti dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina.

Io mi auguro che l'onorevole ministro Ricotti possa darmi una risposta della quale io abbia ragione d'essere pago, perchè son convinto che il Governo del Re è sollecito anche degli interessi di quella modesta classe di cittadini che spendono la loro opera e la loro intelligenza in servizio dello Stato.

Ma come io sono convinto di questa sollecitudine del Governo del Re per l'interesse degli operai, così credo cosa utile e buona che ne siano convinti anche gli operai stessi, e che possano dai fatti giudicare questo interessamento del Governo per le loro condizioni.

Rivolta, così, la preghiera all'onorevole ministro di non dimenticare la promessa fatta dal Governo, e di presentare, quanto più presto gli sia possibile, un disegno di legge per lo scopo ora ricordato, credo bene di richiamare altresì la sua attenzione intorno all'andamento della giustizia militare.

È lungi dall'animo mio l'intenzione di mancare di riguardo e di rispetto ai tribunali militari; ma ho ragione di credere che una migliore organizzazione della giustizia militare potrebbe efficacemente cooperare al miglioramento dell'esercito, e in special modo di ciò che si usa dire: il morale dell'esercito.

Io credo che il Governo debba pensare al modo di meglio organizzare l'avvocatura fiscale.

Le nomine di coloro i quali rappresentano la legge presso i tribunali militari, non sono attualmente regolate da norme sicure, e da quelle cautele che valgano a garantire che le nomine stesse debbano tornare utili per l'andamento della cosa pubblica.

L'onorevole ministro mi insegna che, nel mondo, non basta essere; bisogna anche parere. Laonde io gli raccomando di trovar modo che coloro i quali sono prescelti a funzionare da Pubblico Ministero presso i tribunali militari, non solamente abbiano, ma presentino tutti i requisiti atti a generare la persuasione che essi possano ben disimpegnare il proprio ufficio.

Spesso si è deplorato l'andamento di questo

pubblico servizio nell'amministrazione militare, e si è accennato ad inesperienza, a mancanza di tatto, ed anche a necessarie e legittime influenze che questi avvocati fiscali militari debbono esercitare sui giudicandi.

L'onorevole ministro deve altresì considerare che spesso si trovano dinanzi come avversari avvocati di molto merito; e se attualmente chi assiste ai dibattimenti di processi militari può talvolta ammirare l'eloquenza dei difensori, non può sempre fare altrettanto per l'eloquenza degli accusatori.

Se, per esempio, l'onorevole ministro della guerra trovasse modo di nominare questi avvocati fiscali, prendendoli dall'ordine giudiziario, non crederebbe egli di fare una cosa utile e meglio rispondente alle esigenze del servizio?

Non potrebbe egli mettersi d'accordo col suo collega il ministro di grazia e giustizia, affinché quest'ultimo, scegliendoli fra gli alunni e fra gli aggiunti giudiziari, potesse fornirgli ottimi funzionari interamente capaci di disimpegnare bene quello che è un grave bisogno dell'esercito, cioè l'amministrazione della giustizia militare? Io richiamo l'attenzione del ministro della guerra anche intorno a questo argomento, e mi auguro che egli voglia prendere in considerazione le osservazioni che ho avuto l'onore di sottoporgli.

Passando ad un terzo argomento, visto che da ogni parte si predica l'opportunità di economie, e visto che anche l'onorevole ministro della guerra deve desiderare che i servizi militari costino il meno possibile, purchè, ben s'intende, procedano regolarmente e convenientemente, io gli domando: non crederebbe egli opportuno che i traslocamenti militari, i mutamenti di guarnigione, che pure costano ingenti somme all'erario, si facessero un po' più di rado di quello che ora non avvenga? Io ho già dichiarato di non essere competente in cose militari, e non mi arrischiò quindi a pronunziare un qualunque giudizio intorno a siffatto argomento. Però ho udito dire da persone bene informate che in Germania, la quale è sempre citata come a modello, questi mutamenti di guarnigione avvengono molto di rado. Non potremmo noi seguire quell'esempio, risparmiando così molte spese all'amministrazione e molte noie ai nostri soldati? È un quesito, questo, che sottopongo all'attenzione dell'onorevole ministro della guerra, e confido che egli mi saprà dare una risposta soddisfacente.

Giacchè mi trovo a parlare, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra circa l'igiene, la nettezza, e la buona disposizione delle caserme.

Disgraziatamente, nella funesta invasione colerica dell'anno scorso, dovemmo deplorare che in parecchie caserme, per la mancanza di buona igiene e di nettezza conveniente, i soldati fornirono un contingente lugubre e tristissimo alle vittime del terribile morbo.

Ora io domando all'onorevole ministro della guerra: ha egli preso sicure informazioni in proposito? È egli in grado di darci spiegazioni e precise assicurazioni? La salute dei soldati sta a cuore di tutti quanti, e deve poi principalmente stare a cuore all'onorevole ministro della guerra che ne ha la responsabilità. Io conosco talune caserme che non sono nelle migliori condizioni sotto il rapporto dell'igiene e della salubrità. Che i soldati muoiano in guerra, si capisce; essi muoiano gloriosamente in difesa della patria; ma che debbano morire per le infezioni dell'aria, o per la cattiva condizione delle caserme, sarebbe cosa crudele che tutti noi dobbiamo con ogni sforzo assolutamente evitare. Nè l'onorevole ministro può ignorare che mentre alcune caserme cattivissime sono popolate di soldati, altre caserme buonissime decadono perchè i soldati non ci stanno.

Ad Aversa, per esempio, ci potrebbero stare tre reggimenti di cavalleria, mentre non ci sono che due squadroni; ed anche a Nola c'è un comodissimo quartiere che cade in rovina appunto per l'abbandono in cui è lasciato. Ed io quindi domando all'onorevole ministro della guerra: piuttosto che di caserme cattive, perchè non vi servite delle altre buone che pure sono a vostra disposizione? Io non so quale ostacolo, quale impedimento vi possa essere.

Finalmente io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro circa la frequenza dei suicidi nell'esercito.

Noi raccapricciamo spessissimo leggendo le narrazioni di quei fatti dolorosi che non troppo pietosamente pubblicano i giornali, e io credo indispensabile che il ministro della guerra indaghi e trovi, nei limiti del possibile, s'intende, le ragioni di questi suicidi, di questi frequenti attentati che i soldati fanno alla propria esistenza. Certamente non si potrà dire che si suicidino per amore, dappoichè, nella condizione in cui sono, non hanno il tempo di divagare in amoroze aspirazioni; e non si potrà dire nemmeno che siano quei suicidi motivati da dissesti finanziari, come avviene spesso per altre categorie di persone, e più spesso, per gli industriali ed i commercianti.

È dunque a supporre che quei soldati si decidano a troncarsi immaturamente la loro esistenza per cattivi trattamenti, per non sapere e per non

avere la forza di resistere a durezza di cui non si credono meritevoli. Ha fatto qualche indagine in proposito l'onorevole ministro? Ha egli cercato di sapere, per quanto è possibile, quali cause abbiano motivato tali tristissimi avvenimenti? È questa l'ultima delle domande che ho rivolte all'onorevole ministro, pur non essendo, lo ripeto per la terza volta, perito in cose militari, perchè ho creduto di compiere un dovere richiamando la sua attenzione intorno a questi argomenti. Spero che le risposte dell'onorevole ministro saranno tali da sodisfarmi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio Enrico.

Fazio Enrico. Forse farà meraviglia alla Camera che io, incompetente in tutto, ma incompetentissimo in questa materia, prenda a parlare intorno al bilancio della guerra.

Cesserà la meraviglia, avendo riguardo alla questione che brevemente discuto, e ricordando che fin dal mese di gennaio io presentai una domanda d'interrogazione agli onorevoli ministri della guerra e dell'istruzione pubblica intorno all'interpretazione che fu data dal ministro della guerra all'articolo 60 della legge sul reclutamento in relazione alla circolare del ministro di pubblica istruzione del 24 novembre 1884.

Come tutte le cose di questo mondo, e specialmente le interrogazioni che vengono da certi banchi, la mia domanda fu rimandata a dopo la discussione delle interpellanze circa la questione agraria. Finì la discussione o l'accademia agraria, come volete chiamarla, e nessuno si diede carico della mia interrogazione. Ed io sapendo quanto sarebbe giunta oramai tardi e quasi inopportuna in quel momento, e sapendo che noi parliamo al vento senza nessun risultato, io non domandai più di svolgerla, e mi riservai di dire intorno a tale questione poche parole in occasione della discussione del bilancio.

Dopo l'epidemia colerica, il ministro dell'istruzione pubblica autorizzò quei giovani che non avevano riportato l'approvazione in tutte le materie nella licenza liceale (non so se in tutto il regno, o nelle sole provincie meridionali), a potere entrare nelle Università nella qualità di uditori, e non di studenti.

La Camera sa la differenza che passa tra uditori e studenti.

Gli studenti sono quelli che dietro esami entrano nella Università per potere poi sostenere gli esami di laurea e fare la carriera di professione. Invece gli uditori sono quelli che frequentano gli studi universitari direi quasi *ad*

honorem, cioè non acquistano diritto di poter fare gli esami dottorali, e di poter percorrere una carriera professionale.

Ora la disposizione dell'articolo 60 della legge di reclutamento ammette che " gli iscritti nei ruoli di prima categoria, i quali sono studenti di Università o di alcuno degli Istituti assimilati alle Università, possono ottenere, a termine dell'articolo 120 della legge, che la loro presentazione sotto le armi sia, in tempo di pace, ritardata sino al 26° anno di età. "

La ragione di questa disposizione è troppo nota. Si vollero agevolare gli studenti acciocchè potessero prima tranquillamente compiere gli studi, e poi adempiere ai loro doveri verso la patria, senza nessun danno della loro carriera professionale, cioè senza interrompere però gli studi, e dopo presa la laurea.

Questo era il concetto della legge. Ma ciò fu stabilito soltanto per gli studenti propriamente detti, per quelli cioè che han bisogno non solamente di compiere i loro studi, ma di laurearsi, e non per gli uditori che non hanno bisogno di laurearsi, perchè frequentano i corsi *ad honorem*, per semplice coltura, e quindi, al paragone, dall'interruzione degli studi nessun danno soffrivano.

La circolare del Ministero di pubblica istruzione, che permetteva agli studenti liceali di entrare nell'Università anche senz'aver dato l'esame liceale, ma a patto che dovessero mantenere la qualità di *uditore* e di poter dare gli esami universitari soltanto quando avessero completati gli esami di licenza liceale, certamente non considerava come veri e propri uditori tali giovani, ma bensì come studenti, perchè questa speciale ed eccezionale classe di uditori non era da confondersi con quelli che intervengono ai corsi universitari *ad honorem*, senza scopo di percorrere le carriere professionali, ed ai quali nessun danno arreca la interruzione. Invece sono veri e propri studenti i quali intervengono all'Università colla qualità di uditori sì, ma non per rimaner tali, *sibbene* per continuare gli studi regolarmente ed essere poi abilitati ad esercitare la professione dopo essersi messi in regola coll'esame di licenza liceale. Sono dunque veri studenti. E certamente questo fu od almeno dovrebbe essere stato il concetto del ministro della pubblica istruzione, che mi dispiace non veder presente, perchè altrimenti quella circolare non avrebbe avuto ragion d'essere, essendochè ognuno può andare alle Università a studiare come *uditore ad honorem*. Per tanto si è chiamati e considerati, nel senso della legge, studenti effettivi, per quanto l'entrare all'Università costituisce

la condizione di poter fare gli esami dottorali, ossia gli esami di laurea.

L'onorevole ministro della guerra, chiamato ad interpretare ed applicare codesta circolare del suo collega dell'istruzione pubblica per gli effetti della legge sulla leva, e a dar risposta al quesito, se cioè codesti studenti possano avvalersi della facoltà che accorda l'articolo 60, non ha risposto come deve rispondere un ministro che si ispira allo spirito della legge, non ha risposto come deve rispondere un ministro che sa quello che fa; quindi, invece di intendersi col suo collega dell'istruzione pubblica, ha risposto, mi dispiace il dirlo, come un *casista qualunque!*

Ha risposto, cioè, non potersi applicare loro la disposizione che li autorizza a ritardare la presentazione fino al 26° anno, ragionando così: Il paragrafo 60 parla di *studenti* e non di *uditori*; ma la circolare li chiama *uditori* e non *studenti*. Dunque il paragrafo 60 è inapplicabile.

Con tale interpretazione si è tradito il concetto del ministro di pubblica istruzione, e non si è raggiunto lo scopo che egli si prefiggeva. Quindi la condizione di questa povera gioventù è peggiorata, non soltanto perchè si è negato loro un favore, che per un altissimo scopo si concedeva, ma fu peggiorata anche per un altro riflesso; perchè, cioè, costoro ritornando dalla milizia non soltanto devono prepararsi agli studi professionali, ma debbono ancora ripetere gli esami di licenza liceale e tutti noi, che abbiamo percorso gli studi, sappiamo quanta fatica occorra per ritornare su certe cognizioni che si sono apprese nell'età giovanile.

Fu per queste considerazioni che presentai l'interrogazione nel gennaio. Allora era urgente, era opportuno rispondere; ma non piacque al ministro di rispondermi, e non mi curai nè d'insistere, nè di fare proposta, perchè sapeva quale sarebbe stato l'esito di una mia proposta, dal momento che la volontà del Ministero è volontà, disgraziatamente, della Camera. Perciò non me ne diedi pensiero.

E se ora su di ciò richiamo l'attenzione del ministro, lo faccio nello scopo di mettere in rilievo siffatti inconvenienti, per lusingarmi che non avvengano più in avvenire, che i ministri nel dare le loro disposizioni non diano a queste l'aspetto di mosaici e di qualche cosa senza armonia e senza unità di concetto con quelle di altri ministri, e per chiedere che le une non elidano le altre, e la legge sia sempre saviamente, equamente e con intelletto d'amore nel suo spirito e non

nelle parole interpretata ed efficacemente applicata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Dal 1877 in poi non si chiuse discussione del bilancio della guerra, senza ch'io sorgessi a proclamare la necessità di radicali riforme a quella che impropriamente si dice giustizia militare, e che dovrebbe dirsi invece amministrazione della giustizia nell'esercito e nell'armata, perchè evidentemente la giustizia non può essere che una.

Le riforme da me reclamate si riferivano tanto alle norme della punibilità, quanto a quelle del procedimento.

Perciò che concerne le prime, io consigliai un Codice unico per l'esercito e per l'armata, l'eliminazione dal Codice stesso di tutti i reati che non abbiano vero e proprio carattere militare, che non siano, cioè, attinenti alla conservazione della disciplina e della compagine dell'esercito; una proporzionalità nelle pene e una definizione della responsabilità e delle azioni delittuose meglio rispondenti alle esigenze della scienza, e alle attuali condizioni degli ordini militari.

Per ciò che concerne le seconde, e come conseguenza logica della limitazione dei reati da contemplarsi nel Codice militare, io chiedevo la riduzione dei tribunali territoriali, e la remissione a consigli di corpo dei giudizi sulle infrazioni minori da determinarsi nel regolamento di disciplina, l'abolizione del tribunale supremo di guerra, deferendo la cognizione delle pratiche relative ai matrimoni militari, alla validità delle cauzioni e simili, ai magistrati locali ordinari, e quella dei ricorsi per annullamento alla Cassazione di Roma, non parendomi che, trattandosi di violazione di legge, potesse occorrere giudizio diverso in materia militare e in materia civile.

Dimandava, inoltre, distaccandomi in ciò dall'opinione dell'onorevole Della Rocca, l'abolizione degli avvocati fiscali militari, facendoli passare nel Pubblico Ministero ordinario (al quale meglio organizzato, s'intende, per cura del ministro di grazia e giustizia) poteva essere demandato l'ufficio dell'accusa anche nelle materie penali militari: insisteva invece, perchè fossero migliorate le condizioni dei segretari i quali hanno più diretti rapporti coi Tribunali nel momento del giudizio.

Infine, pur riconoscendo che la Commissione d'inchiesta è necessaria e che la sua istituzione segna un progresso in confronto di altri Codici stranieri, diceva che il suo intervento doveva

essere limitato ai casi più gravi, concedendo agli ufficiali istruttori la facoltà, che spetta ai giudici istruttori ordinari, di pronunziare senz'altro il rinvio nei casi più lievi.

I ministri che mi hanno udito, e, cioè, il compianto generale Mezzacapo e gli onorevoli generali Mazè de la Roche, Bonelli e Ferrero, mi hanno sempre risposto, se non accettando integralmente le mie idee, dichiarando però che esse erano degne di studio, e che non avrebbero mancato di provvedere acchè al Codice militare, sia nella parte dispositiva, sia nella parte del procedimento, fossero portate riforme che essi pure stimavano urgenti. Che cosa sia avvenuto, è presto detto. Io ebbi il piacere di ricevere lettere di congratulazione da diversi ufficiali e magistrati, e lettere insolenti per parte, ben s'intende, di anonimi, che si davano l'aria di difendere gl'interessi della giustizia militare. D'altra parte, la Camera, nel 1880, su proposta della Commissione del bilancio, approvò un ordine del giorno che invitava il Governo a proporre le opportune riforme nell'ordinamento della giustizia militare; e in seguito a ciò ho udito dire che fu nominata una Commissione ministeriale incaricata dei relativi studi, e quindi un'altra Commissione più ristretta per esaminare e proporre le riforme ritenute più urgenti e richieste dal nuovo ordinamento militare; e che la prima Commissione sospese i propri lavori in attesa del nuovo Codice penale comune, al quale quello militare poteva essere coordinato.

In concreto, adunque, io ho avuto: parole graziose e cortesi dei signori ministri; resistenze degli interessati a mantenere lo *status quo*; voci di Commissioni intente a studi ignoti; ma in definitivo, nei risultati, il nulla.

In tale stato di cose, del quale lascio giudice la Camera ed il paese, non stimo conveniente di dare nè a me nè ai colleghi e all'onorevole ministro (che sedeva in quest'Aula in tutte le occasioni nelle quali io ebbi l'onore di parlare su questo argomento e che, in ogni caso, potrebbe ricorrere ai resoconti parlamentari) il tedio della ripetizione delle considerazioni colle quali ho cercato di giustificare le mie proposte, e dei dati statistici tratti dai documenti ufficiali e in particolare dalle accurate e preziose relazioni dell'onorevole generale Torre coi quali le ho illustrate.

E per questa volta limito il compito mio a poche domande. È vero che esistono le Commissioni da me accennate? Hanno iniziato il lavoro ad esse affidato? L'onorevole ministro conosce gli studi fatti dalle medesime? Crede egli urgenti, interessanti almeno, le questioni delle quali io ho

tenuto parola? Intende egli di far proseguire e condurre a termine gli studi, e di metterne i risultati a disposizione di coloro che se ne interessano, perchè le proposte che verranno poi alla Camera possano essere il frutto di matura e seria considerazione e quindi soddisfare allo scopo cui debbono intendere? È sperabile che la Camera possa in tempo non lontano occuparsi del grave argomento? Attendo con fiducia le risposte dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro. (*Segni di attenzione*)

Ricotti, ministro della guerra. A quest'ora assai tarda, non credo opportuno incominciare un lungo discorso per rispondere alle moltissime questioni che furono sollevate in questa discussione, alcune delle quali richiederebbero uno svolgimento molto considerevole. Mi riservo di farlo il più brevemente possibile domani, dopo che il relatore avrà risposto, per la parte che lo concerne, intorno al bilancio; tanto più che il suo compito sarà assai facile, pochissime essendo le osservazioni che a quel riguardo gli sono state fatte. Le questioni sollevate, in genere, sono questioni tecniche, e questioni generali di ordinamento dell'esercito.

Per oggi mi limiterò a rispondere ad alcune domande precise che mi furono rivolte dall'onorevole Della Rocca, dall'onorevole Fazio e dall'onorevole Marcora.

L'onorevole Della Rocca ha ricordato opportunamente una promessa già fatta dal mio predecessore, e anche dal ministro delle finanze, relativamente ad una nuova legge che si avrebbe dovuto presentare alla Camera, circa le pensioni degli operai addetti a stabilimenti governativi, dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina.

L'onorevole Della Rocca ha ricordato che questa promessa fu fatta l'anno passato; ed è verissimo. Ma è pur vero che la legge, alla quale quella dichiarazione si riferiva, non fu votata che nel gennaio di quest'anno dal Senato. Quindi l'onorevole Della Rocca converrà che non si poteva, finchè la legge non fosse votata, procedere negli studi per la nuova legge da presentarsi.

Io però assicuro l'onorevole Della Rocca che mi sono già messo d'accordo col mio collega, il ministro della marina, per avviare questi studi, e credo che alla riapertura della Camera saremo in grado di presentare una proposta al Parlamento.

L'onorevole Fazio ha ricordato un'interroga-

zione che egli aveva già presentato da circa due mesi, alla quale non fu risposto.

Ora io rammento all'onorevole Fazio che, quando egli presentò la sua interrogazione, si era presa l'abitudine di rimandarle tutte alle sedute straordinarie, ed io accettai che vi fosse rimandata anche la sua.

Ma se l'onorevole Fazio avesse insistito, non avrei avuto difficoltà di rispondergli anche immediatamente.

Questa interrogazione, che egli ha svolto oggi, è relativa all'ammissione di alcuni studenti delle Università al beneficio di differire l'adempimento dell'obbligo della leva al ventesimosesto anno d'età.

Sta in fatto che un articolo della legge sul reclutamento stabilisce che gli studenti universitari possono ottenere questa facoltà; ed io aggiungo che il Ministero della guerra interpreta sempre con molta larghezza questa parola " *possono* " ed accorda sempre il beneficio a quelli che sono veramente studenti.

L'onorevole Fazio ha però riconosciuto che quei due o tre ai quali fu rifiutata quest'anno questa concessione non erano studenti, ma semplici uditori. Egli ha soggiunto che avevano questa qualità per speciali circostanze e per concessione del ministro della pubblica istruzione; ma sta il fatto che la qualità di studenti non l'avevano, perchè non avevano neppure ottenuta la licenza liceale.

L'onorevole Fazio ha detto che questa determinazione ministeriale era un'interpretazione della legge da legulejo, da casista. Ma io rispondo all'onorevole Fazio che il Ministero della guerra ha preso quella decisione, appunto in ossequio dello spirito, non della parola della legge.

Quando si discusse quella legge, l'onorevole Fazio non era deputato. Siffatta legge, che accordava agli studenti un privilegio importantissimo, quello cioè di ritardare fino al ventesimosesto anno di età l'adempimento di un obbligo di servizio militare, che tutti gli altri cittadini adempiono al ventesimo o ventunesimo anno, era fatta appunto per coloro che avevano già intrapreso il corso universitario, imperocchè si riteneva che gli studenti che già avevano fatto uno o due anni di Università, non potessero, senza risentirne danno, interrompere i loro studi per due o tre anni. Però fu anche inteso che i giovani che avevano semplicemente presa la licenza liceale, senza aver ancora cominciato il corso universitario, potessero benissimo interrompere i loro studi per compiere l'obbligo di leva, poi e incominciare il corso universitario.

Questa fu l'intenzione del legislatore; e l'onorevole Fazio potrà, consultando gli Atti parlamentari, facilmente persuadersi della verità di quanto io affermo.

Ci siamo trovati appunto in questo caso per due o tre uditori ricordati dall'onorevole Fazio. Quei giovani infatti erano stati riprovati nell'esame di licenza liceale: ma poi, per condiscendenza, e anche per giustizia se si vuole, erano stati ammessi dall'onorevole ministro della pubblica istruzione a frequentare come uditori, l'Università.

Ora la Camera deve sapere che quando essi furono colpiti dalla leva, cioè prima del mese di novembre, non essendo ancora stati aperti i corsi universitari, essi non avevano nemmeno ottenuta la licenza liceale e quindi, domandando il beneficio dalla legge concesso agli studenti, quei giovani volevano quasi abusare della facoltà concessa agli studenti medesimi. È naturale quindi che il ministro non poteva concedere nessun favore, perchè avrebbe fatto cosa contraria alla lettera e allo spirito della legge.

Dirò di più. Spesse volte, se non si sta attenti, si commettono (forse non uso una parola parlamentare, ma è la parola vera) vere insidie a danno dell'amministrazione della guerra.

La legge infatti concede che ai corsi di veterinaria e di farmacia possano essere ammessi quei giovani i quali, senza aver conseguito la licenza liceale, abbiano però compiuto il secondo anno di liceo; ne avviene che molti si iscrivono al corso di veterinaria o di farmacia, per essere esentati fino al ventesimosesto anno dal servizio militare, ma poi in realtà seguitano il corso di medicina o di legge.

Questo è fatto veramente in frode della legge; e ripeto che se il Ministero non stesse continuamente più che in guardia, la legge medesima sarebbe continuamente frodata. Spero quindi che l'onorevole Fazio riconoscerà che il Ministero aveva non solamente il diritto, ma il dovere, di non lasciarsi trascinare a concessioni, che sarebbero state contrarie allo spirito della legge.

L'onorevole Marcora ha ricordato le promesse che gli furono fatte da vari ministri della guerra intorno alla necessità o, almeno, alla convenienza di presentare alla Camera un apposito disegno di legge per modificare in alcune parti il Codice penale militare. In quanto alla natura ed alla estensione delle modificazioni da apportare a questo Codice, l'onorevole Marcora ne ha trattato a lungo, altra volta; ed io posso assicurarlo che una Com-

missione fu nominata per istudiare se e dove e come il Codice penale militare avrebbe potuto esser modificato; posso inoltre soggiungergli che ho trovato nel Ministero lavori già fatti a questo scopo; ed infine che questi lavori furono esaminati anche dall'avvocato generale militare, e che ora essi si trovano presso il Ministero, per essere tradotti in un disegno di legge da presentarsi al Parlamento.

Debbo però soggiungere che le proposte sarebbero molto più limitate di quel che desiderava o sperava l'onorevole Marcora; e che, inoltre, il Ministero si trova anche imbarazzato a formulare un disegno di legge, appunto perchè è in corso di studio la riforma sul Codice penale comune e non v'ha dubbio che il Codice militare dovrà informarsi ai principii in quello contenuti.

Tuttavia dichiaro all'onorevole Marcora che mi occuperò personalmente di questa questione e presenterò, anche in questo scorcio di sessione, se mi sarà possibile, un disegno di legge in proposito. Vuol dire che una volta portata la questione innanzi al Parlamento, l'onorevole Marcora potrà proporre quelle modificazioni che troverà opportune.

Per oggi, non dirò altro, perchè l'ora è già tarda.

Intanto ringrazio l'onorevole Pais e l'onorevole Baccarini e tutti quelli che hanno creduto di sollevare benevolmente (poichè non furono mosse accuse speciali contro di me) molte questioni che oggi fanno le spese del giornalismo italiano; poichè spero di poter provare come sia tutta preta invenzione quello che oggi si dice circa ai miei pensieri, ai miei atti, ai miei intendimenti, di diminuire la cavalleria, di distruggere i depositi d'allevamento, di modificare la legge del 1882 sull'ordinamento dell'esercito, e via dicendo.

Io spero di poter persuadere la Camera che quanto si dice dalla così detta voce pubblica, e che viceversa è la voce di due o tre individui, che manovrano molto bene, non ha il minimo fondamento di verità, nè nei fatti, nè nei miei pensieri. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole relatore desidera di parlare ora?

Gandolfi, relatore. Desidererei parlare domani.

Presidente. Allora rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Dichiaro chiusa la votazione. Si proceda alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, e della entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto nell'anno 1885-86.

Presenti e votanti	190
Maggioranza	96
Voti favorevoli	151
Voti contrari	39

(*La Camera approva.*)

Proposta del presidente sull'ordine del giorno.

Presidente. Io proporrei di discutere, in principio di ciascuna seduta, quei disegni di legge che, secondo ogni possibile previsione, non potranno portare discussione.

Perciò proporrei che, domani, in principio di seduta, si discutessero i seguenti disegni di legge:

“ Nuova proroga del termine concesso ai comuni del compartimento Ligure-Piemontese dalle leggi 29 giugno 1882 e 3 luglio 1884; „

“ Approvazione di vendite, permuta e cessione di beni demaniali; „

“ Concorso dell'Italia all'Esposizione internazionale di Anversa nel 1885. „

Se non vi sono opposizioni, così s'intenderà stabilito.

(*E così stabilito.*)

Annunzio e svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Demaria.

Presidente. L'onorevole deputato Demaria ha presentata la seguente domanda d'interrogazione, diretta all'onorevole ministro di grazia e giustizia:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, sulla sospensione di una sessione di Assise del Circolo di Asti. „

Prego l'onorevole ministro guardasigilli di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda di interrogazione.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Posso rispondere anche subito. Avevo stabilito la sospensione di una sessione di Assise del Circolo di

Asti fino a che non si fosse trattata, nella discussione del bilancio, la questione delle Corti di assise straordinarie. Ma oggi stesso ho disposto che partisse dal Ministero di grazia e giustizia una circolare nella quale è dichiarato ai vari procuratori generali, che, in omaggio alla discussione fatta alla Camera intorno a queste Corti d'assise straordinarie, nulla sia innovato nel loro stato presente; però rimangono in vigore i decreti del 1880, salvo a provvedere, secondo i casi e le esigenze del servizio, alla loro convocazione nei vari luoghi dove si trovano istituite.

Presidente. L'onorevole Demaria ha facoltà di parlare.

Demaria. La mia interrogazione diventa inutile, perchè l'onorevole ministro ha già risposto; lo ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Così rimane esaurita l'interrogazione dell'onorevole Demaria.

La seduta è levata alle ore 6.30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Concorso dell'Italia all'Esposizione Internazionale di Anversa nel 1885. (310)

2° Approvazione di vendite, permuta e cessione di beni demaniali. (314)

3° Nuova proroga del termine concesso ai comuni del compartimento ligure-piemontese dalle leggi 29 giugno 1882 e 3 luglio 1884. (331)

4° Seguito della discussione sullo stato di previsione delle spese del Ministero della guerra per l'esercizio 1885-86. (258-A)

5° Leva militare sui giovani nati nel 1865. (303)

6° Autorizzazione di spese per distaccamenti militari nel Mar Rosso. (329)

7° Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario del Ministero del tesoro. (251)

8° Seguito della discussione del disegno di legge: Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

9° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

10° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

11° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

12° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

13° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

14° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

15° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

16° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

17° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

18° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

19° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

20° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

21° Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

22° Disposizioni sul divorzio. (87)

23° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

24° Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

25° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

26° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

27° Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

28° Estensione della pensione dei *Mille di Marsala* agli sbarcati a Talamone. (216) (*Urgenza*)

29° Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

30° Ordinamento del credito agrario. (268)

31° Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

32° Costruzione di un fabbricato ad uso di stazione per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri nel porto di Genova. (309-A)

33° Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

34° Autorizzazione di spesa per lo studio di progetti d'irrigazione. (306)

35° Leva di mare sui giovani nati nel 1865. (327)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

